

KASPAR HAUSER

Il racconto seguente della vita di Kaspar Hauser non deve essere considerato che come un abbozzo biografico. Si porta via Kaspar Hauser dopo il suo rapimento, lo si tratta con ogni evidenza con riguardo e viene perfino vaccinato. All'inizio cresce in disparte, ma come un bambino normale. Si attende il momento in cui comincia a camminare. In un primo tempo lo si lascia affermare nella sua incarnazione. Si lasciano anche sviluppare il linguaggio ed il pensiero nella loro forma infantile. Per coloro che perpetrarono il crimine contro Kaspar Hauser il momento decisivo doveva essere dapprima l'epoca in cui potevano essere in formazione in lui i primi ricordi durevoli. La portata del piano appare quando si pensa che egli fu trattato del tutto diversamente al momento della formazione dei ricordi. Ad una data che si situa senza dubbio fra i due ed i tre anni, viene rinchiuso in una prigione nella quale passò i dodici o tredici anni successivi. A suo dire questa prigione era concepita in modo che egli era obbligato a restare seduto nella penombra o nel buio. Non vide mai il cielo, il sole, la luna e le stelle. Per tutto questo tempo non vide mai un solo uomo. Gli veniva lasciato il cibo — pane e acqua — e gli venivano dispensate alcune cure, senza che egli ne avesse coscienza. Egli aveva solo due cavallini di legno come unico giocattolo. La prigione era costruita in modo che non gli permetteva di alzarsi in piedi. La stazione eretta, il camminare, così come la parola, il pensiero, regrediscono. Egli visse così in una coscienza oscurata, fatto che, per esempio, non gli permise mai di valutare la durata della sua detenzione.

Poi — doveva essere nella primavera del 1828, aveva quindici anni — viene messo in piedi, nel vero senso della parola. Gli si insegnano una quarantina di parole in dialetto e, inoltre, l'uomo in casa del quale aveva sempre vissuto — è la sua propria espressione — gli insegna a scrivere «Kaspar Hauser». Poi viene gettato nel mondo. Il 26 maggio 1828, il lunedì di Pentecoste, appare in pieno pomeriggio a Norimberga. Può a malapena camminare; i piedi e le anche lo fanno soffrire. I primi abitanti che incontra, due calzolari, attestano di averlo visto titubare nella strada in discesa, una lettera in mano. Il loro tentativo di avviare una conversazione con lui fallisce. La lettera porta l'indirizzo del capitano di cavalleria von Wessing. Non essendo questo in casa, deve attendere il suo ritorno nella scuderia. Rifiuta con disgusto la birra e la carne che gli vengono offerte, ma accetta pane ed acqua e si addormenta.

L'istante decisivo in cui il piano dei suoi carnefici fallisce — essi volevano che egli, divenuto palafreniere o garzone di stalla, sparisse nel popolo — si verifica alla sera dell'arrivo del capitano von Wessing. Kaspar si sveglia a fatica. Quando scorge l'uniforme luccicante del capitano, questa impressione sensoria lo affascina tanto che si mette a toccarlo, a tastarlo in modo puerile ed ingenuo ad un tempo. Si comprende come il capitano sia scioccato dal comportamento di questo ragazzo che non può prendere per un bambino. Non potendo ricavare niente dalla lettera e dai discorsi del giovanotto, lo fa condurre alla polizia senza altra forma di processo. Nel suo stato il cammino fino alla stazione di gendarmeria fu, come disse giustamente Feuerbach, una *Via Crucis*. Ma anche i poliziotti non sapevano che farne. Egli si limita a ripetere senza capo ne coda le poche parole che gli hanno insegnato. Vuole afferrare la fiamma di una candela, si brucia e piange. Finalmente scrive il suo nome su un foglio di carta posto davanti a lui, il nome che porterà ormai attraverso il mondo, «Kaspar Hauser». Poi viene condotto in prigione, cosa che gli causa nuove sofferenze, e viene gettato nella cella di un garzone di macellaio che sarà incaricato di spiarlo. Ma si accascia sulla paglia e cade in un sonno profondo.

Si deve vedere un favore del destino nel fatto che Kaspar Hauser, fin dal primo giorno della sua comparsa al mondo, sia stato messo nel castello di Norimberga, sotto la sorveglianza del guardiano Hiltel. Hiltel è un uomo semplice, un uomo di cuore, che possiede una sorprendente esperienza in materia di osservazione e valutazione dei suoi simili. A contatto dei bricconi di tutti gli ambienti, egli ha saputo conservare intatte e addirittura acuire, le sue facoltà di percezione. Per primo scopre in questo giovanotto scialbo, incapace di esprimersi chiaramente, la purezza, l'innocenza ed il candore dell'anima. Si tratta qui di un incontro fra due esseri, dell'esperienza diretta, sul piano umano, di una realtà legata a Kaspar Hauser. Tale esperienza di un legame istantaneamente stabilito si compie — è significativo — in un uomo del popolo, il cui cuore è aperto a questo genere di esperienze. Hiltel ha conservato per tutta la vita l'impressione prodotta da questo avvenimento. Sicuro di sé, deciso, imperturbabile, egli testimoniò fino alla morte con rettitudine per Kaspar Hauser. Niente ha potuto turbarlo, ed in seguito nemmeno Stanhope in persona è riuscito ad ottenere una parola sfavorevole.

Daumer ha riferito una conversazione con Hiltel da cui risultano la straordinaria impressione prodotta da Kaspar Hauser su di lui e, allo stesso tempo, la sua indipendenza interiore relativa a questo avvenimento. Ecco quelle parole memorabili: «Hauser, assicura Hiltel, era all'inizio un vero bambino, addirittura ancor meno di un bambino. Per Hiltel dare un'idea menzognera di un tale fenomeno era al di sopra delle forze umane. Era così sicuro della sua innocenza che ne avrebbe testimoniato anche se Dio in persona avesse affermato il contrario. Mentre parlava il suo viso si era arrossato sotto l'effetto della sua ardente convinzione».

La qualità del legame che unisce Hiltel a Kaspar Hauser si scorge anche da una nota estratta dal processo verbale compilato dalla Corte di Giustizia nel 1834. Hiltel dice: «Kaspar Hauser mi ha talmente toccato con la sua bontà e la sua docilità nell'apprendere, che mi sarebbe stato impossibile fargli lasciare la casa se non avessi avuto il peso di otto

figli». Si può esprimere più modestamente il sentimento dell'affinità elettiva? Non solo Hittel era persuaso che Kaspar Hauser non potesse essere un truffatore, ma per primo portò testimonianza della sua ingenuità eccezionale e dello stato in cui si trovava al momento della sua comparsa. «Tutto il suo modo d'essere era, per così dire, un puro specchio di innocenza infantile; non vi era in lui niente di perfido; egli esprimeva ciò che sentiva nel suo cuore nella misura in cui glielo permetteva il suo povero linguaggio. Dette una prova tangibile del suo candore e della sua innocenza il giorno in cui mia moglie ed io lo spogliammo per la prima volta; il suo atteggiamento fu quello di un bambino: del tutto naturale e senza imbarazzo alcuno». La fortuna che ebbe Kaspar Hauser nel suo destino di incontrare all'inizio quest'uomo è manifesta così come è incomprendibile, agli occhi di un osservatore storico senza pregiudizi, il fatto che, malgrado questa testimonianza fedele, senza equivoci e seria sotto tutti gli aspetti, si sia potuto far passare più tardi Kaspar Hauser per un truffatore. A riguardo si sono scritti molti libri che non hanno tuttavia alcun valore reale, dal momento che essi non prendono sul serio un uomo come Hittel.

Il 28 maggio 1828 Kaspar Hauser è presentato al medico legale di Norimberga, il dottor Preu, a cui spetta il compito di mettere in chiaro se si tratti di un malato o di un truffatore. Ecco Kaspar Hauser confrontato per la prima volta con un osservatore critico, formato alla scuola della scienza. Il dr. Preu è un fenomenologo imparziale, sempre all'erta, costretto dal suo mestiere a mostrarsi subito scettico. Le osservazioni che fa su Kaspar Hauser lo portano immediatamente alla convinzione di essere in presenza di un caso unico, di un caso di un genere mai studiato fino allora. Ecco come riassume nel suo rapporto il risultato delle sue osservazioni: «Quest'uomo non è né folle né ritardato, ma evidentemente è stato allontanato per forza e con la più grande crudeltà da ogni contatto con gli uomini la società». Preu fonda il suo rapporto di esperto su osservazioni perfettamente obiettive. Citiamone una che risulta dalla sua osservazione delle gambe di Kaspar: «Le due ginocchia hanno una forma strana. I condili della coscia e della gamba si ritraggono fortemente verso dietro e cedono verso avanti contemporaneamente alla rotula. Di conseguenza, quando Hauser si siede su uno suolo piatto, i piedi poggiano così fortemente sul suolo nella zona dei garretti, che non si può nemmeno far scorrere sotto un foglio di carta, mentre con altre persone vi si può introdurre agevolmente il pugno chiuso. Si può confrontare questa particolarità strana con un'altra che si nota quando Hauser è nella posizione citata sopra: infatti egli tiene allora la schiena del tutto dritta ed allunga le sue braccia liberamente dinanzi a sé, mentre in questa posizione del corpo e delle mani ogni altro uomo è forzato a curvare la schiena». Questa osservazione è particolarmente importante perché conferma le dichiarazioni ulteriori di Kaspar Hauser sulla sua detenzione. Inoltre essa costituisce un altro mezzo per determinare l'epoca della sua carcerazione nella prigione già descritta. È chiaro che una tale deformazione può essere provocata, con una lunga stazione seduta, soltanto in un piccolo bambino le cui ossa sono ancora flessibili. Fatto caratteristico, nessun avversario, a mia conoscenza, si è espresso su questo fenomeno. Nel suo corpo, nelle sue ossa, egli portava l'impronta materializzata della sua prigionia, e tuttavia più d'uno si è rifiutato di crederlo. Ulteriormente, Preu ha raccolto tutte le sue constatazioni di ordine medico in un rapporto circostanziato in data 3 dicembre 1830. Ecco la conclusione generale: «Fin dalla più tenera infanzia Kaspar Hauser è stato veramente tenuto lontano dalla società degli uomini e rapito, nascosto agli occhi di tutti, in un luogo in cui la luce del giorno non poteva penetrare; ed è rimasto in questo stato fino al momento in cui, improvvisamente, apparve fra noi come se fosse caduto dal cielo. Il che, dal punto di vista anatomico e fisiologico, porterebbe la prova che Kaspar Hauser non è venuto da noi come truffatore». Il rapporto di Preu è completato da alcune precisazioni che figurano nel memoriale ancora più circostanziato del dr. Osterhausen.

Nel giugno 1828 egli si era assunto l'incarico, al posto del dr. Preu, allora malato, dell'esame e della sorveglianza medica di Kaspar Hauser. Osterhausen concluse anche lui chiaramente che «di conseguenza, Kaspar Hauser non è un truffatore». Così il destino stesso volle che Kaspar Hauser fosse descritto e riconosciuto, nello stato eccezionale in cui apparve, da due osservatori formati alla scuola della scienza, e indipendentemente l'uno dall'altro, addirittura prima che intervenisse nella vicenda una qualsiasi affermazione. Al momento delle polemiche su questo argomento in generale si dimenticò questa circostanza. L'essere di Kaspar Hauser fu per la prima volta percepito dal cuore di un uomo, Hittel; successivamente ci si rende conto della sua apparizione e lo si apprezza nel suo giusto valore grazie ai metodi scientifici dell'epoca. Basandosi sul rapporto di Preu (in data 1 giugno 1828) Binder, all'epoca borgomastro di Norimberga, s'incarica egli stesso, come capo della polizia, dell'interrogatorio di Kaspar Hauser, dato che i poliziotti, per ragioni comprensibili, non potevano ottenere da Kaspar Hauser elementi significativi per progredire. Nella persona di Binder Kaspar Hauser incontra certo un primo rappresentante di alto rango della vita pubblica, ma, più che il borgomastro o l'ufficiale di polizia, è l'uomo ad occuparsi di quest'essere unico nel suo genere, in piedi dinanzi a lui durante l'interrogatorio. La sua profonda emozione, che gli fece oltrepassare molte regole abituali alla polizia, gli ispirò, il 7 luglio 1828, la «comunicazione» de «la più singolare delle singolari comunicazioni», come è detto a buon diritto. Infatti, non fosse che per la sua lunghezza insolita, quella comunicazione era abbastanza poco suscettibile di provocare un chiarimento sul piano poliziesco della vicenda e quindi essa valse a Binder — non a torto, d'altronde — una nota di biasimo dei suoi superiori gerarchici. Resta il fatto però che la relazione è un'eloquente testimonianza della profonda simpatia di Binder per Kaspar Hauser che egli, anche in qualità di borgomastro, non voleva assolutamente nascondere. Non è la ragione che gli importa, ma il cuore che si esprime partire da un'esperienza immediata: «Al contrario, il suo sguardo chiaro, aperto e candido, la fronte larga ed alta, l'immensa innocenza della natura che non conosce e nemmeno presente differenze fra i sessi e che ha appena imparato a distinguere le persone solo dai loro vestiti, la sua dolcezza indescrivibile, la bonarietà e la bontà che attirano chi gli sta d'intorno e facevan sì che dapprima egli pensasse solo piangendo ai suoi carnefici mentre, con l'apparizione in lui di un sentimento di libertà, si commuove, il suo attaccamento al passato (che consisteva, all'inizio, in un'ardente nostalgia del suo paese, della sua prigionia e del

suo carceriere, che si trasformò poi in malinconici ricordi e che comincia, infine, a sparire poco a poco sotto l'effetto delle cure affettuose di cui è oggetto), l'attaccamento così sincero commovente verso tutti coloro che sono sovente intorno a lui e sono buoni a suo riguardo, ma anche la sua fiducia in ogni essere, il suo rispetto verso il più piccolo insetto, la sua avversione per tutto ciò che potrebbe causare il minimo dolore ad un uomo o ad un animale, la sua sottomissione assoluta e il rispetto che ha per tutto ciò che è buono, e l'assenza in lui di grossolanità e di vizio, benché egli presentisca ciò che è male e, infine, la sua straordinaria voglia di apprendere che gli ha permesso, grazie ad una memoria rapida e fedele, di arricchire il suo vocabolario che, da principio, si componeva di appena cinquanta parole e di acquisire la rappresentazione ed il concetto del tempo e dello spazio, così come di numerosi oggetti che non conosceva, al di fuori di quelli che stavano nella sua prigione, il suo gusto tutto particolare per la musica ed il disegno, arti a lui fino ad allora affatto sconosciute, il suo piacere e la sua abilità ad impararle, una pulizia ed un amore dell'ordine del tutto eccezionali — come anche, in modo generale, tutto il suo essere candido e la purezza assoluta del suo cuore — questi tratti di carattere essenziali generano, nella misura in cui confermano le sue indicazioni sulla sua detenzione illegittima, la piena convinzione che la natura l'ha provvisto delle più ricche disposizioni dello spirito, dell'anima e del cuore». È al carattere provvidenziale di questo incontro che fa allusione Binder quando dichiara come borgomastro: «Il Comune che lo ha accolto nel suo seno lo ama e lo considera come un pegno d'amore che la Provvidenza gli ha portato incontro».

La comunicazione di Binder fece sensazione in Germania e, presto, in numerosi paesi d'Europa. Grazie all'esposizione circostanziata di tutti i fatti allora conosciuti, il destino di Kaspar Hauser fu infatti subito comunicato a vaste cerchie di persone. Tutto il merito storico è dovuto alla proclamazione impulsiva di Binder, per il fatto stesso della sua mancanza di abilità sul piano politico. La comunicazione di Binder svegliò attorno l'eco che rispondeva al grido del cuore di quell'uomo: «Il bambino dell'Europa!».

Fin dal suo primo contatto, dalla sua prima emozione, Binder per tutta la vita è rimasto legato a Kaspar Hauser. Uno stesso arco lega il suo primo intervento, così importante per Kaspar Hauser, all'annuncio della sua morte, il 19 dicembre 1833, nel *Nurnberger Korrespondant*, annuncio che comincia con le parole: «Kaspar Hauser, mio caro amministrato, non è più».

Già pochi giorni dopo la sua apparizione a Norimberga, Daumer fa visita a Kaspar Hauser nella torre del castello. Daumer non ha annotato i sentimenti che l'animarono durante il primo incontro. All'età di ventotto anni egli comprende, in presenza di Kaspar Hauser che ha dodici anni meno di lui, che il destino gli impone una missione. Senza esitare prende su di sé, con un senso molto sicuro del destino, il compito che gli viene affidato e il cui compimento doveva renderlo immortale. Da allora si reca ogni giorno da Kaspar, con il fine di educarlo. Le incomprensibili capacità di assimilazione del suo allievo lo stupiscono profondamente. Il 18 luglio 1828 le cure e l'educazione di Hauser sono affidate a Daumer su proposta di Binder. Egli lo alloggia nella casa che divide con sua madre e sua sorella. Kaspar avrebbe trovato là, per la prima volta, un focolare, sia sul piano fisico che su quello dell'anima e dello spirito. Ecco cosa dice Daumer dei primi tempi: «Feci la conoscenza di Kaspar tre settimane circa prima che venisse da me, il 18 luglio, cioè verso la fine di giugno 1828, in una visita che gli feci nella torre dove alloggiava allora. Vi trovai più di quanto m'aspettassi; presi subito molto interesse al giovanetto e allora gli feci visita ogni giorno nell'intento di contribuire al suo sviluppo. La ressa di curiosi che l'accompagnavano non mi permise il più delle volte che una piccola mezz'ora di conversazione con lui, ma malgrado ciò egli apprese in tre settimane i rudimenti della lettura, dei numeri, dell'addizione e della sottrazione, fece dei progressi in calligrafia ed imparò al pianoforte un piccolo pezzo di musica senza pretese. Gli insegnai la lettura con l'aiuto di grosse lettere stampate su dei fogli volanti che si utilizzano con i bambini per comporre delle parole. Egli si esercitava da solo in calligrafia, secondo i modelli che gli proponevo. Ma a partire dalla terza settimana, ho dovuto cessare quasi del tutto perché, poco tempo dopo l'inizio delle lezioni, il sudore imperlava la fronte di Hauser e aveva mal di testa. I tic che agitavano il suo volto quasi ad ogni emozione aumentavano. Alla fine, all'epoca precisa in cui fu affidato alle mie cure, egli cadde così malato che poteva a malapena tenersi in piedi. La costipazione di cui soffriva disparve il secondo giorno dopo il suo arrivo casa mia, ma i suoi organi digerenti restarono in seguito indeboliti ed il suo sistema nervoso era molto scosso. I suoi movimenti convulsi erano spaventosi. Ogni parola detta ad alta voce, ogni accordo di pianoforte, lo facevano soffrire agli orecchi; alcune parole lette o scritte, tutto ciò che vedeva di nero o di bianco, gli facevano male agli occhi. Quando teneva un oggetto, la sua mano tremava come quella di un vecchio. Il minimo sforzo di pensiero aggravava il suo stato morboso ed egli cominciò a rimettersi solo dopo otto giorni circa. Finché rimase in questo stato, fu necessario interrompere tutto il lavoro intellettuale al quale si era consacrato fin là: lettura, scrittura, calcolo, disegno, pianoforte, ecc., ed io non potei proseguire una parte delle mie lezioni che sotto forma di incontri occasionali. Del resto lo tenevo occupato con dei lavori di cartonggio, di falegnameria e di giardinaggio, secondo le sue capacità, e con qualche gioco; lo lasciavo per quanto possibile libero nei suoi movimenti ed ogni tanto gli facevo un bagno tiepido. Tentai senza successo di praticare con lui alcuni facili esercizi sul terreno sportivo del collegio; al contrario, l'equitazione, insegnatagli in mia presenza, dal signor Intendente von Rumpler, gli si adatta benissimo. I movimenti convulsivi, i tremori e, in generale, le conseguenze dell'affaticamento, cominciano a sparire. Oltre a del pane nero e dell'acqua — prima il suo solo nutrimento — egli gusta, con bell'appetito, del bollito e del cioccolato senza spezie; comincia ad assaggiare il pane bianco e i latticini, e ciò gli procura un grande sollievo, a dispetto dei suoi intestini ancora fragili, che non digeriscono più il pane nero facilmente come prima. Il suo aspetto migliora visibilmente ed egli cresce con una rapidità insolita: nel corso delle quattro settimane trascorse, è cresciuto quasi due pollici. Quanto alla sua costituzione fisica generale, noto che da

quando lo conosco, e particolarmente in questo momento, egli ha buona cera e buon colorito, ma che tuttavia il suo organismo manifesta una sensibilità, una debolezza ed un'irritabilità difficilmente immaginabili verso il lavoro e verso le influenze esteriori. Una mano posata con dolcezza su di lui gli fa l'effetto di un colpo. Quando cammina per un po' contro vento, si arrossa. Prima tornava dalla piccola passeggiata stanco fino a cadere, ma da qualche tempo è capace di camminare parecchie ore senza sentirsi allo stremo delle forze. Al suo arrivo stava in piedi e camminava con i piedi in dentro e rischiava continuamente di perdere l'equilibrio: non poteva fare il minimo salto senza cadere. Oggi la sua andatura non si distingue più di tanto da quella di altre persone. La pelle delle sue mani e la pianta dei piedi erano prima così tenere, così lisce e così fragili che si vedeva bene che non era abituato a lavorare né a camminare. Quando mi fu affidato, osservai le tracce ancora evidenti di numerose vesciche e piaghe, provocate dalla sua scarsa pratica di camminare. Quando i suoi sensi vengono eccitati, quando fa uno sforzo, si concentra e riflette, il suo viso, la bocca, soprattutto anche il suo braccio sinistro, sono animati da movimenti convulsivi verso sinistra. Mangiare carne gli dà accessi di febbre, l'acidità delle piante lo irrita sensibilmente, il gusto dolce gli ripugna, i condimenti e le spezie provocano in lui delle reazioni spaventose. Tutti i suoi sensi sono di una acutezza e di una finezza incredibili. Egli sente, per esempio, ad una grande distanza odori impercettibili per un organo normale; egli scopre il minimo gusto di brodo di carne caduto nella sua pietanza lessa, percepisce ad un centinaio di passi una bacca di un grappolo di sambuco e distingue a più di cinquanta passi una bacca di mirtillo. I suoi occhi, abituati alle tenebre, vedono relativamente bene in un'oscurità nella quale un altro uomo non distinguerebbe né i colori né i contorni. In un'oscurità che alcuni stimano completa, egli arriva ancora a distinguere il rosso scuro dal bruno scuro, il verde scuro dal nero, ecc. e non ha bisogno di accendere la luce per orientarsi nella casa e circolarvi con passo sicuro; egli vede addirittura meglio sul far della notte che in pieno giorno, perché la luce del giorno lo acceca. Quel che è più strano in lui sono le manifestazioni riguardo al magnetismo animale ed alla chiaroveggenza. La notte in cui si manifestò la sua malattia, fece un sogno nel quale la guarigione futura si palesava con un'immagine piacevole. Quando qualcuno gli si avvicina da dietro senza che lui l'abbia visto o sentito, egli lo sa grazie alla sensazione tutta particolare che provoca in lui la vicinanza di esseri viventi. Appena si tende la mano verso di lui, egli sente nascere una corrente di cui dice: "Questo soffia". Quando stringe la mano di qualcuno (ad eccezione di persone anziane), è percorso da un brivido gelido. È in mia presenza che, per ragioni che ignoro, egli è più sensibile a questo genere di impressioni. Discosto da me di 125 passi, la schiena girata, egli sente che tendo la mano verso di lui. Dà prova dello stesso genere di sensibilità riguardo ai metalli, sente e distingue poi la forza della corrente di metalli che ho nascosto nella carta, senza che lo sappia o che l'abbia visto. Tuttavia tali manifestazioni diminuiscono misura che egli guadagna in vigore e in salute. Alcuni tratti che seguono sono destinati a dipingere le particolarità del suo spirito mostrate finora. Egli è della più grande bontà e sensibilità. Però sente più o meno sospetto verso qualche essere umano, conseguenza comprensibile delle sue precedenti esperienze. Il suo giudizio è acuto e pertinente, le sue osservazioni di una straordinaria finezza. L'autorità di cui certi sono investiti non ha alcun valore per lui. Si fida solo del suo modo di vedere, della sua esperienza e del suo discernimento. La sua ragione non accetta alcun limite alle sue esigenze e vuoi essere soddisfatta a tutti i costi. I suoi sentimenti in campo morale si esprimono con rigore. Egli è fanatico riguardo all'ordine esteriore e alla pulizia. La sua perseveranza nel realizzare ciò che egli stesso ha deciso si trasforma spesso in ostinazione. I suoi talenti più notevoli si manifestano nel campo dell'arte e della tecnica. Per quanto riguarda il modo di esprimersi, è al punto che ci si può intrattenere con lui senza grande difficoltà su tutto ciò che fa parte del campo ormai vasto di ciò che può percepire e comprendere. Le due più grandi trasformazioni che colpirono il suo modo di sentire e l'idea che si era fatto delle cose intorno a lui sono, a suo dire, le seguenti. La prima ebbe luogo il giorno in cui gli portai una piccola scatola di lettere destinate alla lettura e cominciai ad insegnargliele. Da quel momento, egli dice, fu la fine del giuoco, mise via i cavallini con cui aveva giocato e che erano stati la sua più grande gioia, e da allora pensò solo ad imparare. La seconda grande trasformazione si operò in lui quando capì la germinazione e la crescita dei vegetali. Infatti, prima si immaginava che gli alberi, le foglie, i fiori ed i frutti fossero fatti e modellati dalla mano dell'uomo e un giorno che tentai faticosamente di dargli un'idea della crescita dei vegetali, egli non vi prestò fede per niente. Dunque gli feci mettere in terra differenti semi in vasi da fiore (era l'agosto 1828) e gli preannunciai ciò che si sarebbe prodotto. Mi disse che mi avrebbe creduto se tutto ciò si fosse avverato. Quando i semi cominciarono a germinare, egli conobbe una gioia e una meraviglia indescrivibili e da allora osserva la natura con occhio del tutto diverso».

Fra coloro che hanno conosciuto Kaspar Hauser fin dai primi tempi del suo soggiorno a Norimberga, si deve annoverare anche Anselm von Feuerbach, presidente della Corte d'appello di Ansbach, professore di diritto penale e criminologo. Egli si schiera dalla sua parte con tutta la forza della sua ardente personalità, si fa araldo dell'innocenza di Kaspar Hauser cerca senza tregua di svelare l'enigma della sua nascita e del suo destino. Nel 1832 arriva effettivamente a risolvere il mistero della nascita. Lo stesso anno la malattia interrompe altre ricerche e la sua morte improvvisa, il 29 maggio 1833, vi mette termine. Daumer era d'avviso che Feuerbach non fosse morto di morte naturale.

Il rapporto che Feuerbach fece della sua prima visita a Kaspar Hauser fa parte delle testimonianze classiche: «Kaspar Hauser si trovava già da più di un mese a Norimberga allorché, fra altre recenti notizie, intesi parlare di questo trovato. Le notificazioni ufficiali di questa vicenda non erano ancora pervenute alle autorità superiori della provincia. Solo come persona privata, dunque, mosso da un interesse umano e scientifico, andai a Norimberga l' 11 luglio (1828) per osservare questo fenomeno unico nel suo genere. All'epoca Kaspar Hauser stava ancora nella torre del castello, presso la porta Vestner, dove tutti quelli che desideravano vederlo erano autorizzati ad entrare. E dalla sera alla mattina non godeva di un interesse minore che il canguro o la iena addomesticata del serraglio del signor van Aken. Andai dunque anch'io a vederlo in compagnia del signor colonnello von D., di due signore e due bambini, e per fortuna arrivai

in un momento in cui nessun altro si affollava sul luogo di attrazione. La camera di Kaspar era piccola, ma pulita e chiara; la finestra si apriva sulla natura, con vista su un vasto paesaggio ridente. Lo trovammo a piedi nudi, vestito con vecchi pantaloni lunghi; per il resto nudo, sotto la camicia. Per quanto si poteva vedere, Kaspar aveva decorato i muri della sua stanza con immagini dipinte, doni di numerosi visitatori. Le rincollava ogni mattina con la saliva che all'epoca era vischiosa come l'argilla (*nota di Feuerbach: la sua saliva era così vischiosa che, quando quelle immagini si scollarono, certe parti rimasero incollate al muro, o pezzetti d'intonaco rimasero incollati alla carta*), le levava al crepuscolo e se le metteva vicino. Su un angolo della panca, che correva fissata al muro, si trovava il suo letto, un pagliericcio con un guanciale ed una coperta di lana. Su tutto il resto della panca si ammonticchiavano una quantità di giochi i più diversi, centinaia di soldatini di piombo, piccoli cani e cavallini di legno, così come altri giocattoli fabbricati a Norimberga. Il giorno non se ne occupava un granché, ma ogni sera si dava da fare a riporre con cura tutte quelle cose, tutti quei piccoli oggetti, per tirarli fuori al suo risveglio, riponendoli in un certo ordine uno accanto all'altro. Lo spirito di beneficenza dei bravi abitanti di Norimberga l'aveva inoltre colmato di parecchi vestiti che egli custodiva sotto il guanciale e che ci mostrò con una soddisfazione puerile venata da una certa vanità. Sulla panca, sotto gli oggetti, vi erano anche alcune monete sparse, ma lui non vi prestava attenzione. Io scelsi fra queste monete un tallero d'una corona, tutto arrugginito, ed una moneta da 24 *Groschen*, ancora nuova, chiedendogli quale delle due preferiva. Egli scelse la piccola, quella che brillava, e disse, con una mossa di disgusto, che quella grossa era schifosa. Quando tentai di fargli comprendere che, malgrado tutto, la moneta grossa aveva più valore e permetteva di procurarsi molte più belle cose di quella piccola, egli ebbe un bell'ascoltare attentamente ed anche mettersi a riflettere con aria ostinata; alla fine mi fece capire che non comprendeva cosa volevo dire. Quando entrammo, non mostrò la minima timidezza o selvatichezza; al contrario, accolse la nostra visita con fiducia gioia. Dapprima mostrò interesse per l'uniforme luccicante del colonnello non poteva levare lo sguardo dal casco rutilante d'oro; poi i vestiti molto colorati delle due donne attirarono la sua attenzione. Io stesso, vestito di una modesta redingote nera, fui dapprima appena onorato di uno sguardo. Ognuno di noi si presentò individualmente a lui dicendo il suo nome e le sue qualifiche. Ad ogni presentazione, Kaspar si avvicinava a chi aveva parlato, lo guardava fisso negli occhi, osservando attentamente nell'ordine, con un breve sguardo penetrante, le varie parti del viso — fronte, naso, bocca, mento — e riuniva infine in un tutto, l'ho notato chiaramente, i diversi tratti della fisionomia osservati l'uno dopo l'altro. Poi ripeteva il nome. Ormai conosceva la persona; come mostrarono ulteriori esperienze, la conosceva una volta per tutte. Egli, per quanto poteva, distoglieva gli occhi dalla chiara luce del giorno; evitava accuratamente un raggio di sole che entrava dalla finestra. Se per caso un raggio colpiva il suo sguardo, sbatteva violentemente gli occhi, la sua fronte si corrugava e in modo manifesto tutto il suo essere tradiva la sofferenza. Inoltre i suoi occhi erano un po' infiammati e molto sensibili alla luce. All'epoca la parte sinistra del suo viso, che più tardi prese dei tratti perfettamente regolari, differiva in un modo che colpiva dalla parte destra. Era visibilmente deviata e contratta; spesso sussulti violenti l'attraversavano come guizzi ai quali partecipavano sovente la parte sinistra di tutto il corpo e soprattutto il braccio e la mano. Quando gli si mostrava qualcosa che eccitava la sua curiosità o gli si diceva una parola incomprensibile, i sussulti cominciavano e per la maggior parte del tempo egli finiva per essere immerso in una specie di torpore. Egli era là, in piedi, nessun muscolo del suo viso si muoveva, e guardava dinanzi a sé senza battere gli occhi, lo sguardo fisso, come se fosse senza vita; si sarebbe detto una statua che non vede né sente e che nessuna impressione da fuori può risvegliare alla vita. Si poteva notare che era in questo stato ogni volta che rifletteva su qualcosa, ogni volta che cercava il concetto relativo ad una parola nuova, oppure la parola corrispondente ad una cosa nuova, o si sforzava di associare qualsiasi cosa sconosciuta a qualcosa che conosceva già, per spiegare questa con quella. Pronunciava le parole che conosceva con sicurezza e distintamente, senza esitare né balbettare. Ma non ci si poteva ancora aspettare da lui un discorso coerente e il suo linguaggio era così povero come rari erano i concetti di cui disponeva. Per tale ragione era anche difficile farsi capire da lui. Dirgli qualche frase che sembrava capire significava avergli associato un corpo estraneo e, dal momento che desiderava coglierne il senso, ricadeva immediatamente nei suoi sussulti. In tutte le sue frasi mancavano, per la maggior parte del tempo, le congiunzioni, le particelle e gli ausiliari. La sua conoscenza delle coniugazioni non superava lo stadio degli infiniti e peggio di tutto era l'ordine delle parole della frase, di cui pezzi interi erano pietosamente scoordinati ed ingarbugliati: "Kaspar molto gentile", invece che "io sono molto gentile", "Kaspar raccontare Giulio", invece di "io lo dirò Giulio" (il figlio del guardiano). Questo era il suo modo di parlare abituale. Non usava ancora l'io, parlava quasi sempre di sé alla terza persona, "Kaspar", e per gli altri non usava la seconda, ma la terza, dicendo, per esempio, solo "il signor colonnello", "la signora generale", al posto del "voi". Anche rivolgendoci a lui, non dovevamo dire "tu", ma "Kaspar", perché comprendesse subito a chi si parlava. Egli usava spesso una stessa parola in sensi molto differenti, il che creava continuamente dei buffi *qui prò quo*. Per definire il genere intero usava parole che designavano una sola specie. Per esempio, con la parola *montagna* poteva voler dire una *volta*, oppure un'elevazione qualunque, per cui chiamò un giorno un uomo panciuto di cui gli era sfuggito il nome: "l'uomo dalla grande montagna". Una signora il cui scialle toccava terra fu chiamata "la donna dalla bella coda". Come ci si può aspettare, io non mancavo con numerose domande di invitarlo a raccontare la sua storia. Ma tutto quello che ho potuto tirargli fuori furono dei discorsi così confusi, così indistinti, che fui costretto, non essendo ancora familiarizzato con il suo modo di parlare, ad indovinare l'essenziale e non potei comprendere granché. Mi sembrò non senza importanza esaminare i suoi gusti in materia di colori. A questo proposito dette anche prova di disposizioni che dividono bambini dai cosiddetti selvaggi. Preferiva i rossi e, in particolare, un rosso veramente chiassoso. Detestava il giallo, salvo il caso in cui s'intona d'oro e penetra brillando negli occhi, nel qual caso la sua scelta oscillava fra questo giallo ed il rosso. Il bianco lo lasciava indifferente, ma aborrisce il verde quasi quanto il nero. Conservò questi gusti, specialmente la sua preferenza

per il rosso, per lungo tempo ancora dopo che la sua educazione era progredita a grandi passi, come indicano le ulteriori osservazioni del prof. Daumer. Se lo si fosse lasciato fare, si sarebbe vestito lui stesso, ed avrebbe vestito quelli a cui voleva bene, dalla testa ai piedi, di rosso scarlatta o di porpora. Non provava alcun piacere a contatto con la natura, non fosse che a causa del verde, colore dominante, che l'ammanta. Perché la trovasse bella bisognava fargliela vedere attraverso una lente tinta di rosso.

La casa del prof. Daumer che, poco dopo la mia visita, egli cambiò, lasciando il suo alloggio del Luginsland, non gli piaceva perché aveva visto solo il giardino con alberi e piante, che trovava orrendo. Al contrario, la dimora di un amico del suo professore, situata in una strada stretta e tetra, gli piaceva enormemente perché di fronte, e tutto intorno, tutte le case erano di un bel colore rosso. Un giorno che gli fu mostrato un albero carico di mele rosse, esprime un vivo piacere, ma disse che l'albero sarebbe stato ancora più bello se anche le foglie fossero state rosse. Beveva solo acqua e quando una volta vide qualcuno bere del vino rosso, esclamò: "Oh, se potessi bere anch'io delle cose così belle!". E ai suoi animali preferiti, i cavalli, augurava solo un vantaggio in più: che fossero rossi scarlatti, invece che neri, bruni o bianchi. La sua curiosità e la sua sete di conoscenza, così come la tenacia incrollabile che lo faceva perseverare in tutto ciò che aveva in animo di apprendere e di comprendere, superavano l'immaginazione e si manifestavano in modo commovente. L'ho già notato, egli non si occupava più dei suoi giocattoli durante il giorno. Consacrava le ore della giornata alla scrittura, al disegno ed alle altre discipline con cui il prof. Daumer lo teneva occupato. Si lamentava amaramente con noi del fatto che le numerose persone che venivano continuamente a fargli visita non gli lasciavano un solo istante di tranquillità e gli era impossibile apprendere una qualunque cosa. Era commovente sentirlo dire spesso che le persone sulla terra fanno tante cose, mentre lui ne aveva imparate così poche. Una delle sue occupazioni preferite, dopo la scrittura, era il disegno in cui si impegnava con talento ed altrettanta tenacia. Da parecchi giorni si era dato per compito quello di copiare il ritratto litografico del signor borgomastro Binder. Aveva coperto con queste copie un grosso fascio di fogli in-quarto. Esse erano disposte cronologicamente una accanto all'altra. Io le guardai una per una; i primi tentativi sembravano proprio quelli dei nostri bambini che pensano di aver disegnato un viso mentre hanno scarabocchiato su un foglio una forma che si presume rappresenti un ovale, con due scarabocchi in tondo accanto a qualche tratto orizzontale e obliquo. Però in quasi tutti i tentativi successivi si potevano vedere dei progressi, in modo che a poco a poco quei tratti rassomigliavano sempre più ad un viso e finivano per rappresentare l'originale, che si poteva riconoscere, benché ancora abbastanza grossolanamente ed imperfettamente.

Lo misi a parte della mia approvazione riguardo agli ultimi tentativi, ma lui non si mostrò soddisfatto e mi fece capire che avrebbe dovuto ricopiare l'immagine ancora molte volte prima che fosse fatta del tutto bene; allora l'avrebbe offerta al signor borgomastro. Egli non era per niente soddisfatto della sua vita nel mondo e desiderava ritornare a casa dell'uomo con il quale aveva sempre vissuto. Diceva che a casa (la sua prigione) non aveva mai avuto tanto mal di testa e non lo si era fatto soffrire tanto come ora, nel mondo. Pensava, con questo, alle indisposizioni ed ai dolori che gli causavano le innumerevoli impressioni nuove e del tutto insolite, i diversi odori che non sopportava e anche le numerose visite dei curiosi, le loro interminabili domande ed una buona parte delle loro sperimentazioni sconsiderate e, a dire il vero, poco benevole. La sola cosa che aveva da rimproverare all'uomo con cui aveva sempre vissuto era, dunque, di non essere ancora venuto a cercarlo e a portarlo a casa e di non avergli mai detto, e mostrato, niente di tante cose così belle che esistono qui. Egli vuole restare a Norimberga finché non sa tutto ciò che fanno il signor Borgomastro ed il signor Professore (Daumer); allora il signor Borgomastro lo dovrà riportare a casa e mostrerà all'uomo quel che ha imparato nel frattempo.

Quando gli chiesi come poteva ancora desiderare di tornare da quell'essere abominevole, mi rispose bruscamente, con una leggera irritazione: "Uomo non cattivo, uomo mai fatto male a me". Avemmo presto le prove più evidenti della sua straordinaria memoria, rapida e tenace. Per ogni oggetto, piccolo o grande, ogni immagine o figurina che aveva con sé, ci disse il nome ed il titolo della persona che gliene aveva fatto dono, e se più persone avevano lo stesso nome di famiglia, le distingueva sia con il nome proprio, sia con altri titoli. Un'ora circa dopo averlo lasciato, lo rivedemmo per strada mentre veniva condotto a casa del signor Borgomastro. Gli rivolgemmo la parola e, dopo avergli chiesto di dirci come ci chiamavamo, egli nominò ciascuno di noi senza rifletterci, né esitare, e precisò i nomi completi accompagnati dai titoli che, tuttavia, per lui, non potevano avere alcun senso. Un'altra volta il dottor Osterhausen, medico statale, fece a suo riguardo questa esperienza: dopo che gli avevano mostrato un mazzo di fiori e gli avevano detto il nome di ogni fiore, qualche giorno dopo sapeva riconoscere ciascun fiore e designarlo con il suo nome. Però più tardi queste facoltà diminuirono via via che la sua memoria si arricchiva ed il suo intelletto lavorava di più. La sua docilità verso chi aveva acquisita su di lui un'autorità paterna, soprattutto verso il sig. Borgomastro, il sig. prof. Daumer ed il guardiano Hiltel, era assoluta e senza limite. "Il sig. Borgomastro l'ha detto", "il sig. Professore l'ha detto", era per lui il miglior argomento per giustificare quello che faceva o non faceva; argomento che escludeva ogni questione o riflessione supplementare. Quando gli domandai perché si sentiva tenuto ad un'obbedienza così scrupolosa, mi rispose: "L'uomo con cui ho sempre vissuto m'ha insegnato a fare quel che mi viene detto".

Ma questa sottomissione ad un'autorità estranea aveva a che fare soltanto con ciò che faceva e non faceva, e non aveva niente a che vedere con ciò che egli sapeva, credeva e pensava. Egli aveva bisogno, per ammettere che una cosa era sicura e vera, di una intima convinzione, sia che fosse stata acquisita con un'osservazione dei sensi, sia che l'avesse forgiata per una ragione superiore in conformità con la sua intelligenza e la sua testa ancora quasi vuota. Se non era possibile accedere alla sua intelligenza è in un modo né nell'altro, certo lui non contraddiceva, ma lasciava provvisoriamente la cosa da parte, attendendo, come diceva, di aver imparato di più. Gli parlai tra l'altro del prossimo inverno e gli dissi che sarebbe andato spesso a vedere i tetti delle case e tutte le strade della città interamente bianchi,

bianchi come i muri della sua cameretta. Replicò che sarebbe stato senza dubbio bello, ma fece chiaramente capire che non ci avrebbe creduto prima di averlo visto. Quando l'inverno seguente cadde la neve, dimostrò una grande gioia alla vista delle strade, dei tetti e degli alberi così ben "dipinti" ed uscì veloce nel cortile per cercare la "tinta bianca", ma tornò subito verso il suo professore con molti pianti e gemiti, le dita tutte aperte, gridando che la "tinta bianca" gli aveva "morso" le mani.

Un tratto di carattere fra i più sorprendenti, e del tutto inesplicabile in questo essere, consisteva nel suo amore dell'ordine e della pulizia che arrivava fino alla mania. Ognuno delle centinaia di oggetti che possedeva aveva un posto stabilito, li raggruppava insieme, li distendeva accuratamente, li riponeva sistematicamente, e così via.

Per sé, come per gli altri, aborrisce la sporcizia o per lo meno quella che riteneva tale. Notava quasi il minimo granello di polvere sui nostri vestiti e un giorno, vedendo alcuni fili di tabacco da fiutare sul mio *jabot*, me lo fece notare con aria indignata, insinuando rapidamente che avrei fatto bene a levare quelle cose orribili».

Una lettera del 20 settembre 1828, indirizzata da Feuerbach ad Elisa von der Recke, completa questo rapporto: «Ma torniamo piuttosto al povero trovatello di Norimberga, al bravo Kaspar Hauser al quale non cesso di interessarmi da vicino (professionalmente ed a titolo privato). Numerosi elementi di questa faccenda incredibile sono enigmatici e forse lo resteranno, malgrado gli sforzi uniti della polizia e della giustizia: in ogni caso, fin qui, tutti i tentativi di scoprire le tracce del colpevole ed il luogo del crimine sono rimasti inutili. Ma quel che non si può mettere in dubbio è che il crimine ha avuto luogo, e che noi ci troviamo con Kaspar Hauser dinanzi ad un prodigio di diciassette o diciotto anni, come il mondo non ne visse mai, dinanzi ad un essere che è stato per così dire sotterrato fin dalla sua più tenera infanzia, che, circa sei mesi fa, ha visto per la prima volta il sole che ha imparato che, al di fuori di lui e del mostro che l'ha nutrito a pane acqua, vi sono altri uomini sulla terra.

La prima volta che fu visto a Norimberga, non conosceva che poche parole e non aveva la minima idea dei più consueti fenomeni naturali: afferrava per esempio la fiamma della candela, non sapeva distinguere se gli oggetti erano vicini o lontani da lui, confondeva gli esseri animati e le cose senza vita e non li distingueva meglio di come distingueva gli uomini dalle donne. Camminava con passo pesante, con fatica e, se sapeva servirsi delle mani, utilizzava ciascuna delle sue dita con grande goffaggine. La luce del sole lo feriva; il profumo dei fiori più delicati, per esempio delle rose, non solo lo nauseava al massimo, ma gli causava dei dolori violenti. La prima volta che sentì da lontano una musica militare fu pieno di gioia, ma quando essa si avvicinò egli ne fu afflitto. Poteva consumare solo pane e acqua. Ogni altra bevanda, anche il latte, come pure il minimo boccone di carne, lo nauseavano, gli facevano orrore e gli davano anche la febbre. Ancor oggi non mangia né carne, né legumi, né frutta. Quando andai trovarlo a Norimberga, due mesi fa, non aveva ancora visto né la luna, né il cielo stellato; non sapeva cos'è l'inverno; non poteva comprendere, né lo voleva credere, che un tempo era stato più piccolo; non aveva, e così è ancora oggi, nessun senso della bellezza di un paesaggio e, in generale, della natura. Amava certi fiori come le rose e preferiva il rosso a tutti gli altri colori, ma, oltre al nero, detestava tutte le tonalità di verde, il che spiega la sua gioia, all'inizio dell'inverno, quando gli dissi che il paesaggio di fronte alla sua finestra non sarebbe stato più verde, ma per lunghi periodi lo avrebbe visto tutto bianco, bianco come i muri della sua stanza.

Hauser ha imparato il significato della crescita delle piante da poco tempo, quando gli si è fatto piantare dei fagioli ed altri semi in vasi e si attirò la sua attenzione sul loro sviluppo: prima credeva che le piante fossero dei prodotti creati dall'uomo, si meravigliava che gli uomini potessero ritagliare tanti fiori e tante foglie da della carta e non comprendeva a quale scopo.

Kaspar è, del resto, un essere provvisto di eccellenti disposizioni naturali, dotato di una vivace intelligenza e di notevole memoria. Egli manifesta di continuo ed in modo commovente la sua sete di sapere e di riguadagnare tutto ciò di cui colui con il quale ha sempre vissuto non gli ha detto niente. Ascolta con calma la spiegazione di tutto ciò che vede e se questa dipende da concetti che gli sono ancora estranei, dice con voce triste: "Imparare anche questo. Quello con cui ho sempre vissuto non me ne ha detto nulla!". I suoi progressi sono straordinari, impara in pochi giorni quello che altri imparano in molti mesi o anni. Attualmente è talmente progredito che praticamente non si può più fare alcuna osservazione psicologica interessante sul suo conto. Si esprime in maniera perfettamente comprensibile, in modo coerente, ma gli capita ancora abbastanza spesso di costruire le sue frasi come un bambino; la sua scrittura è ferma, quasi bella e qualche tempo fa mia figlia maggiore, che lo ha visitato a Norimberga e gli ha fatto un regalo, ha ricevuto da lui una lettera molto gentile. Egli ha cominciato a disegnare per se stesso e anche in questa arte ha fatto notevoli progressi. Se vede qualcuno esercitare un'arte o dedicarsi con abilità ad un qualsiasi lavoro, vuole subito impararlo, si fa mostrare come è il procedimento, arriva in parecchi giorni in uno solo a una certa perfezione nell'imitazione, ma tralascia subito quello che ha imparato. D'altronde è notevole come gli strumenti dell'apprendimento non lo interessino quanto il fatto di apprendere, che è la sua sola passione. Ciò che si spiega a fatica è lo straordinario amore dell'ordine e della pulizia mostrato fin dal suo arrivo a Norimberga, mentre il suo corpo era ricoperto da una sporcizia di parecchi anni. Il giorno in cui andai a trovarlo, tutti gli innumerevoli oggetti che gli abitanti di Norimberga gli avevano regalato (giocattoli, vestiti ecc.) erano ben ordinati sistematicamente nella sua camera. Aveva orrore del minimo pezzetto di carta per terra e lo spazza via con cura; notava la minima macchia, la minima polvere sui suoi vestiti su quelli degli altri. Gli abitanti di Norimberga lo hanno provvisto di tutto il necessario ed anche di molte cose superflue, come marsine alla moda, *gilets*, ecc. e quando va a passeggiare ha l'aria di un piccolo signore.

Sul piano morale, Kaspar Hauser è la confutazione vivente del dogma del peccato originale. In tutte le sue azioni, in ognuna delle sue parole, ha mostrato l'innocenza e la bontà più pure, senza avere però la minima idea della giustizia, dell'ingiustizia, del bene e del male. Non sentiva la minima paura e nemmeno timidezza davanti ai suoi simili. Ai suoi occhi ogni essere era buono, ogni essere era bello. Un giorno che, fra l'altro, gli faceva parte dei sentimenti che mi animavano nei confronti dello scellerato che l'aveva tenuto prigioniero per tanto tempo, mi fece la seguente rimostranza: "quello con cui ha sempre vissuto" non era cattivo, era suo padre — è così che all'epoca delle mie visite chiamava gli uomini a cui era stato affidato —, suo padre che gli dava da bere e da mangiare. Sembra che abbia capito da circa due mesi di essere stato oggetto di un misfatto e da allora ha espresso un grandissimo timore all'idea di ricadere fra le mani del suo carceriere. Non ha ancora dato prova di alcuna passione, di alcuna cattiva inclinazione al di fuori della vanità che si è ora svegliata.

Il nostro Kaspar è anche un esempio chiaro del fatto che l'idea di Dio non è innata nell'uomo, ma gli viene dall'esterno, sia attraverso la contemplazione della natura, sia attraverso l'istruzione. Di fatto io non conosco i suoi sentimenti attuali a questo riguardo; ma da un po' di tempo io non ho notato niente in lui che permettesse di concludere che egli ha un'idea di ciò che è Dio o di un creatore della Natura. Fortunatamente si è saputo finora tenerlo lontano dal dogmatismo e dal clero. Kaspar è di aspetto sano; però, a causa delle formidabili impressioni causate dal numero infinito di cose nuove, penetrate brutalmente in lui attraverso tutti i suoi sensi, i suoi nervi erano estremamente sensibili e si temeva per un po' per la sua vita. Eccolo ora fuori pericolo, grazie alle cure attente ed al trattamento dolce ed appropriato prodigategli dal prof. Daumer, suo padre adottivo e precettore. Da qualche tempo appaiono in lui le caratteristiche fisiologiche più strane: senza per questo essere albino, vede nella notte più buia altrettanto bene che in pieno giorno, distingue da lontano gli oggetti dal solo loro odore, ecc. La sua fisionomia non ha nulla di straordinario, ma la metà sinistra del suo viso, soprattutto quando parla, agitata da sussulti sgradevoli; non di meno i suoi tratti esercitano un fascino irresistibile a causa dell'innocenza e della bontà che vi si possono leggere.

Chiunque si accosta a lui l'ama subito. Del resto sarebbe un grande errore credere che Kaspar si senta particolarmente felice nella sua situazione presente, benché esteriormente essa non lasci niente a desiderare. Certo, egli gioisce di quando in quando delle numerose cose che accarezzano i suoi sensi o appagano la sua fame di apprendere, ma la tonalità essenziale del suo essere è una silenziosa malinconia e lo manifesta sovente molto chiaramente, particolarmente in questo momento. Nella storia della sua prigionia e del suo trasporto a Norimberga vi sono numerosi elementi incredibili o enigmatici ed altri, certamente, che non sono veritieri. È stato interrogato a questo riguardo in un'epoca in cui non aveva nessun concetto, nessuna idea delle cose umane e disponeva ancora meno delle parole per esprimersi; nel suo oscuro linguaggio incomprensibile spesso diceva tutt'altre cose da quelle che voleva dire; oppure era possibile che quelli che l'interrogavano prestassero i loro propri pensieri, le loro opinioni e le loro ipotesi alle risposte che egli dava. Inoltre ho ragione di credere che il barbaro nelle cui mani si trovava Kaspar lo abbia addestrato in certi punti con molte minacce spaventose, con lo scopo essenziale di occultare ogni pista suscettibile di condurre al luogo e all'autore del crimine. Si può osservare che Kaspar si comporta sempre con una obbedienza senza riserve verso le persone alle quali pensa di dover dimostrare rispetto e riconoscenza. Quando la sua intelligenza si sarà interamente sviluppata, sarà provvisto dei concetti morali indispensabili ed il mostro con il quale ha fatto tutt'uno avrà perduto ogni potere sulla sua sensibilità e quando sarà penetrato, a forza di farne l'esperienza, della convinzione che ormai si trova sotto una protezione contro la quale il suo antico padrone non può niente, quando tutti questi elementi saranno riuniti, si potrà sperare di apprendere dalla sua bocca altre cose che condurranno forse alla meta. Sarebbe stato estremamente importante tenere fin dai primi tempi un diario circostanziato delle numerose caratteristiche psicologiche e fisiologiche di Kaspar. Ma i filistei di Norimberga non ci hanno proprio pensato; su mio suggerimento che si sono poi riuniti i frammenti delle strane esperienze che sono state fatte. In ogni modo questi norimberghesi hanno trattato il nostro Kaspar per dei mesi come un oggetto di curiosità; il suo padre adottivo era un guardiano di prigioniero; fu esposto come un animale sconosciuto in assemblee o in locande, lasciato per giornate intere all'avidità dei curiosi; e dovette sopportare le continue esperienze fatte su di lui: si versava per esempio di nascosto nella sua acqua del vino o un'altra bevanda di cui si sapeva che lui non la poteva sopportare, ed egli correva il pericolo di essere distrutto nel corpo e nell'anima in poco tempo. Il sig. Borgomastro, che affetta tanta umanità nella sua comunicazione prematura e, per il resto, del tutto inadatto alle circostanze, non ha pensato per un istante che si dovesse affidare l'educazione di quell'infelice ad un uomo di cultura.

È solo grazie al mio viaggio a Norimberga che ho fatto prendere una piega diversa alla vicenda, mostrando al mio degno collega sig. von Mieg, funzionario responsabile, gli eccessi commessi contro Kaspar, attirando la sua attenzione sulle misure necessarie ed esortandolo a recarsi subito di persona a Norimberga per convincersi egli stesso. È solo in questo tempo che Kaspar è stato affidato al prof. Daumer, uomo molto buono, molto giudizioso, che, come il resto della sua famiglia, si è messo completamente al servizio di questo pupillo fuori del comune. Alcuni giorni dopo il suo ingresso nella vita tranquilla di questa famiglia, Kaspar cadde gravemente malato, sicuramente in seguito ai trattamenti stupidi e sconsiderati che aveva subito a Norimberga dopo l'uscita dalla sua prigionia. Appena accadrà un fatto importante concernente Kaspar non mancherò, nella misura in cui potrò farvene parte, di tenervi al corrente per iscritto»

La facoltà di Feuerbach di discernere e di descrivere ciò che è straordinario è provata fra le altre cose da una frase che scrisse a proposito dell'inizio del soggiorno di Kaspar Hauser e che non va dimenticata: «Nella sua anima, piena di una bontà e di una dolcezza infantile, che lo rendeva incapace di fare del male ad un verme o ad una mosca e

meno ancora ad un uomo, in quest'anima, che si svegliava sotto tutti gli aspetti pura e senza macchia, come il riflesso dell'Eterno nell'anima di un angelo, egli non portava, come già notato, alcuna nozione, alcun presentimento di Dio, nemmeno l'ombra di una fede in un'esistenza superiore, invisibile, che abbia ricevuta durante il suo soggiorno nella prigione e portata nel mondo della luce».

L'atteggiamento di Feuerbach di fronte alla personalità di Kaspar Hauser ed all'azione commessa nei suoi confronti, è sottolineato dalle frasi seguenti: «Sulla storia dell'azione non abbiamo per ora altre informazioni che il racconto di colui che ne fu l'oggetto. Ma la veridicità del racconto ci è garantita dalla personalità di colui che parla ed il cui corpo, spirito e sensibilità recano le tracce visibili del misfatto. Come Kaspar può essere solo chi ha vissuto e sofferto come lui. E chi si comporta come lui deve avere vissuto nella situazione che ci ha descritto. Per apprezzare l'autenticità delle parole che riferiscono un avvenimento quasi incredibile disponiamo in gran parte solo di una base psicologica. Ma le constatazioni permesse da questa sono una garanzia superiore ad ogni altra prova. Testimoni possono mentire. Documenti possono essere falsificati. Ma nessun essere umano, a meno che non sia uno stregone dotato di qualche onnipotenza e di onniscienza, potrebbe mentire in modo tale che le sue parole, qualunque sia la luce proiettata su di esse, appaiano come la verità più pura, come la verità in persona. Per dubitare del racconto di Kaspar bisogna dubitare della sua esistenza».

Qualche tempo dopo, su proposta del borgomastro Binder, il barone von Tucher diventa tutore di Kaspar Hauser che continua ad abitare in casa di Daumer. Ecco ciò che Tucher ha espresso in un rapporto giudiziario del 1834, dopo la morte, cioè, di Kaspar Hauser: «Io feci la conoscenza di Kaspar Hauser fin dai primi giorni del suo soggiorno a Norimberga, cioè nel mese di giugno 1828, ma solo dall'agosto dello stesso anno ebbi l'occasione di osservarlo più da vicino, grazie alle visite quasi giornaliere che gli feci in quell'epoca ed ai rapporti stretti che avevo col suo padre adottivo di allora, il prof. Daumer, finché, a causa del tentativo di assassinio, l'inchiesta fu affidata al tribunale reale di prima istanza della città e nel dicembre 1829 mi fu affidata la tutela di Kaspar. seguito di questo lo installai nel 1830 in casa mia, dove rimase fino al novembre 1831, di fatto per tutto il tempo che durò il suo soggiorno a Norimberga e quindi la mia tutela. Io ho avuto dunque l'occasione di osservare lo sviluppo di questo essere singolare a partire dalla sua nascita spirituale fino al momento in cui non si sono più constatati dei progressi importanti nell'evoluzione del suo carattere, cioè fino al momento in cui, sul piano dei sentimenti e della moralità, egli assomigliava ad un giovane uomo di 18-20 anni, benché sul piano spirituale non sembrasse all'epoca più avanti di un ragazzo di 13-14 anni. Questa evoluzione morale e spirituale seguì il corso corrispondente alla singolare storia di questo essere fuori dal comune, ma essa fu peraltro del tutto normale, cioè conforme alla natura dello spirito umano e non si trovò, durante questa evoluzione progressiva, naturale ed in sé necessaria, un solo istante in cui essa fosse in contraddizione con la sua propria natura.

Questo da solo è già sufficiente per giudicare inammissibile e scartare ogni sospetto tendente a far credere ad una truffa all'origine di tutta questa vicenda, anche dopo avere esaminato ogni elemento, specialmente quelli che si riferiscono ai fenomeni fisiologici per lo più molto strani che lo accompagnano. Voglio parlare dell'imbroglio che persone scervellate, che non erano al corrente di nulla, hanno cercato di provare per mezzo di diversi elementi e di dedurre da tutta la faccenda: pretendono che Kaspar Hauser avrebbe falsamente dichiarato o avrebbe, col suo comportamento, tentato di creare la convinzione menzognera che l'avrebbero tenuto rinchiuso ed isolato fin dai primi anni della sua vita e che poi, senza sapere come, l'avrebbero condotto a Norimberga. A dire il vero costoro omettono di indicare lo scopo che Kaspar Hauser avrebbe potuto ragionevolmente ricercare con una tale menzogna. Se si volesse prestare fede all'eventualità di un tale imbroglio, ci si accorgerebbe, senza nemmeno lanciarsi in una contro-dimostrazione diretta, pur così facile ed evidente, che tale eventualità perde tutta la sua credibilità quando si prenda in considerazione il fatto che portare a termine un tale imbroglio sarebbe infinitamente più enigmatico della vera verità e che sarebbe anche un prodigio assolutamente inconcepibile; infatti una tale impresa esigerebbe non solo che il truffatore fosse provvisto di una viva intelligenza e di una profonda conoscenza dello spirito umano — come la possiede appena il più consumato filosofo che avesse studiato da vicino casi simili ricordati dalla storia e che possedesse un dono di dissimulazione come solo il migliore attore sarebbe a malapena capace di sviluppare —, ma che inoltre avrebbe esercitato su tutto il suo corpo e le sue funzioni vitali una padronanza inimmaginabile.

A questo punto della riflessione, quel che salta agli occhi è che un uomo dotato di doni e di capacità così straordinari non avrebbe mai avuto bisogno di sostenere un ruolo come quello di Kaspar Hauser, un ruolo che, a dispetto delle incessanti e scrupolose osservazioni fatte da numerosi testimoni colti, sperimentati e anche di alta spiritualità e, ancora più importante, da persone mal disposte nei suoi riguardi, sarebbe stato recitato con successo con il solo scopo di nutrirsi per un lungo periodo di pane ed acqua, di avere solo diritto di dormire su della paglia, di diventare copista in uno studio dopo i suoi studi applicati, condotti con una fatica infinita e, infine, una volta allontanato ogni sospetto di truffa dallo spirito dei suoi protettori e dei suoi benefattori, quello di suicidarsi senza la minima ragione! Credo che si considererebbe un uomo tale come un folle piuttosto che come un truffatore. Ora Kaspar Hauser non fu né l'uno e l'altro. Nei primi tempi della sua vita spirituale egli fu il bambino innocente, di spirito puro senza macchia, soggetto a tutte le attrattive, a tutte le tendenze dei bambini, senza alcuna nozione della differenza fra il bene ed il male, un bambino che mai conosceva altro dolore che la sofferenza fisica. Le sue idee erano quel le di un bambino, ma le forze della sua anima non erano per niente quelle di un'anima infantile; esse sembravano conformate in una maniera analoga al suo corpo: il suo spirito assomigliava infatti completamente ad una pagina vergine, egli accoglieva in sé, con

una ricettività infinita, l'insieme dei concetti e li riproduceva con grande forza, cosa che sorprende chiunque, e fece credere troppo facilmente a dei doni intellettuali straordinari. Presto, però, le conseguenze dei trattamenti irragionevoli inflittigli nei primi tempi e anche, forse, le conseguenze dei cambiamenti che fu necessario imporgli nel suo modo di vivere (per esempio in ciò che concerne un'alimentazione a base di carne), si manifestarono sotto la forma di una ipersensibilità del suo sistema nervoso e della sua anima, che minacciava il suo spirito ed il suo corpo di grandi pericoli, che provocò da principio un'apatia ed un'irritabilità morbosa.

A quell'epoca potei percepire fino a qual punto, ahimè, si era deposto in lui il germe di una spiacevole corruzione morale che, in seguito, si rivelò sotto forma di falsità e di vanità. Fu necessario interrompere quasi del tutto i suoi studi ed evitare ogni attività faticosa. Da questo derivò che, durante la giornata, lo si lasciava più abbandonato a se stesso e a distrazioni che inevitabilmente, date le circostanze, esercitarono un'influenza nefasta sulla sua moralità nel senso che ho già detto. Tali errori nella sua formazione morale devono certamente essere attribuiti meno allo sventurato che ad un concorso di circostanze sfavorevoli. Il tentativo di morte dell'ottobre 1829 modificò profondamente le forze spirituali di Kaspar Hauser. Il violento spavento che provocò in lui allentò i legami del suo spirito, l'abbattimento in cui si trovava scomparve quasi del tutto, fu di nuovo capace di studiare correttamente ed è a partire da quell'epoca che potei procurargli un insegnamento prodigato regolarmente da precettori sperimentati e giudiziosi e del quale il defunto presidente Feuerbach fu informato, come del resto lo era di tutto ciò che facevo in qualità di tutore; di fatto io non ho intrapreso nulla per il mio protetto senza averlo precedentemente sottoposto all'esame ed all'approvazione di quell'uomo di così grande levatura.

Ma, per il resto, Kaspar Hauser dimostrava in alto grado una bontà naturale ed una sollecitudine disinteressata verso il suo prossimo, benché il sentimento che aveva di dipendere più o meno dagli altri lo abbia spinto ad accattivarsi tutti, specie quelli di cui sperava le buone grazie, ragion per cui riusciva a meraviglia ad osservare e ad utilizzare le loro debolezze e soprattutto ad adattarsi a ciascuno. Era estremamente accomodante, forse solo per pigrizia, conseguenza evidente del sentimento che aveva della sua debolezza fisica.

Questa pigrizia, mantenuta abbondantemente dal ricordo del tentativo del suo assassinio del 1829, non conosceva limiti e niente, né le esortazioni più vive, né gli ordini, né le minacce potevano spingerlo ad intraprendere qualche cosa che potesse rappresentare un pericolo qualunque per la sua vita; per esempio, nessuna costrizione poté venire a capo del suo rifiuto di bagnarsi nel fiume, tanto temeva di affogare; un giorno lo forzai a salire in barca su uno stagno e ciò lo fece ammalare più, né sono persuaso, per la paura della morte che aveva affrontato che perché sopportava male le oscillazioni dell'imbarcazione. In mia compagnia attraversò due volte il ponte di una nave con grandi tremori e brividi, il che avrebbe potuto certamente provocare una grave malattia se la paura si fosse prolungata. Ma chi rimprovererebbe questa paura della morte a lui che aveva appena cominciato a vivere e vedeva questa vita così cara e già così crudelmente minacciata! Egli espresse sovente questo sentimento, avanzando lo stesso argomento. A parte ciò, egli faceva mostra di una grande tenacia e di una grande perseveranza in tutto ciò che intraprendeva. Ho già detto prima che non avrei potuto fargli rimprovero di nient'altro che degli sforzi spessissimi che egli consacrava ai suoi studi. Questa era una maniera che risvegliava sovente timori assolutamente giustificati quanto alla sua salute. Ciò, nei primi tempi del suo soggiorno a Norimberga, dipendeva da una sete illimitata di sapere che niente appagava, così che, da desiderio di comprendere tutto, di afferrare tutto con l'intelletto, si trasformò in seguito in una infaticabile sete di apprendere, accompagnata da un lavoro accanito continuato che, purtroppo, non fu coronato da successo, perché di fatto la sua intelligenza, senza essere per questo limitata, non poteva nemmeno essere qualificata come eccezionale.

È così che il carattere di Kaspar Hauser si era evoluto sotto i miei occhi. Quanto al fatto che nei primi tempi egli non mostrava la minima tendenza alla menzogna ma, al contrario, un amore raro per la verità, e che la tendenza alla menzogna apparsa più tardi non era nient'altro che una cattiva abitudine nata dalla spensieratezza della giovinezza e dai cattivi trattamenti che aveva subito, il prof. Daumer, così come il prof. Hermann di Monaco, che nel 1828 e nel 1829 comunicò a Daumer ed anche a me le sue osservazioni a proposito di questo strano fenomeno, ne danno testimonianza. Io ho perso ogni contatto con Kaspar Hauser fin dal novembre 1831; non posso fornire alcuna informazione sull'evoluzione del suo carattere da allora in poi».

Hiltel, Preu, Binder, Daumer, Feuerbach e Tucher formano il cerchio più stretto intorno a Kaspar Hauser a Norimberga. Si ha l'impressione che il destino li abbia eletti per stargli vicino e servirlo. Nessuno di loro dubitò mai di lui né partecipò alla campagna di diffamazione condotta più tardi. Per averlo compreso sia con il cuore, sia con il pensiero, senza approfondire dettagliatamente i retroscena della vicenda, questi uomini, convinti e coscienti della verità, hanno preso posizione in suo favore per tutta la loro vita.

Le testimonianze dei primi osservatori citati prima attestano i più importanti fenomeni osservati, soprattutto nei primi tempi, sulla persona di Kaspar Hauser. L'ingenuità di tutto il suo essere, prova evidente, in questo giovanetto di quindici anni, di una evoluzione artificialmente ritardata, si manifestava attraverso l'innocenza e la purezza. Egli si distingueva per un'obbedienza perfetta e per un rispetto infantile dell'autorità. La sua memoria raggiungeva l'inverosimile. Era capace di citare letteralmente, dopo parecchie settimane, i nomi e i titoli complicati di un gran numero di persone che gli erano state presentate e, di certo, senza capirci nulla. Nel corso delle prime settimane e dei primi mesi una smisurata capacità d'apprendere gli permise d'assimilare e trattenere in pochi giorni quello che ad altri avrebbe richiesto anni. Nei primi tempi, soprattutto, Kaspar Hauser era un ragazzo del tutto desideroso e capace

d'apprendere, un ragazzo che non si potrebbe qualificare come risultato di una pedagogia curativa nel senso abituale dell'espressione.

I fenomeni più importanti osservati su Kaspar Hauser risiedono nella qualità dei suoi sensi. La sua nictalopia fa parte dei fatti che sono stati sempre messi in dubbio, benché essa sia stata espressamente attestata da numerosi testimoni e anche dai rapporti medici di Preu e Osterhausen. Egli vede va così bene nell'oscurità totale che, dopo aver imparato a leggere, poteva leggere testi scritti a mano o stampati. Ma la singolarità delle sue percezioni sensoriali non veniva soltanto dalla sua estrema sensibilità, ma anche dal fatto che egli aveva conservata in sé intatta la purezza delle percezioni del bambino. A causa delle perturbazioni sopravvenute nel suo sviluppo, Kaspar Hauser poteva ricordarsi di cose di cui ogni persona fa l'esperienza da bambino piccolo, ma di cui la memoria non conserva il ricordo. Grazie alle sue attente osservazioni, Feuerbach fu colpito da quanto Kaspar Hauser aveva di particolare, in modo tale che quando quest'ultimo aveva imparato ad esprimersi, egli colse l'occasione d'interrogarlo su quelle esperienze.

Egli scrisse a tal riguardo il racconto che segue: «Il controllo seguente mi fornì la più strana esperienza che ho fatto con lui, e che tuttavia rivestì ai miei occhi il suo intero significato solo alcuni anni dopo; fui indotto a fare questo controllo da un'associazione di idee, quando mi ritornò in mente, proposito di Kaspar che aveva visto la luce del giorno solo da adolescente uscendo dalla sua oscura prigione, il celebre cieco di Cheseld, che aveva perso la vista poche settimane dopo la nascita per ritrovarla solo da adolescente, dopo essere stato operato con successo della cataratta. Ordinai a Kaspar di guardare dalla finestra, gli mostrai il vasto panorama sul bel paesaggio adornato dai gioielli dell'estate e gli chiesi se ciò che vedeva là fuori gli piaceva. Egli obbedì, ma si allontanò immediatamente dalla finestra con un'espressione di disgusto gridando: "Orribile! Orribile!". Poi mostrò il muro bianco della sua camera e disse: "Lì, non orribile!". Credetti di capire chiaramente che non aveva girato gli occhi solo a causa della sensibilità dei suoi nervi ottici alla luce. I suoi lineamenti, quella volta, non esprimevano un vero dolore, ma piuttosto disgusto e spavento. In più egli stava a qualche distanza dalla finestra, di fianco, in modo che aveva potuto vedere il paesaggio, ma un raggio di sole improvviso non avrebbe potuto raggiungerlo.

Nel 1831, quando Kaspar era mio ospite già da qualche settimana e io avevo continuamente l'occasione di osservarlo da vicino e completare o rettificare le mie prime constatazioni, pensai fra l'altro all'esperienza che ho appena raccontato. Gli chiesi se si ricordava della mia visita nella sua torre e soprattutto se si ricordava che gli avevo chiesto il suo parere sul paesaggio davanti alla sua finestra. Gli dissi che si era allontanato da quella vista con disgusto e che aveva gridato più volte: "Orribile! Orribile!". Gli chiesi per quale ragione avesse agito così e cosa fosse successo in lui in quel momento. "Sì — mi rispose — quel che vedevo era veramente orribile. Tutte le volte che guardavo dalla finestra avevo l'impressione che avessero messo un pannello vicinissimo ai miei occhi e che un pittore avesse proiettato su quel pannello, mescolando tutti i colori del bianco, del blu, del verde, del giallo, del rosso. Su quel pannello non potevo riconoscere, e distinguere, le differenti cose come faccio ora. Era veramente orribile a vedersi! E io avevo paura perché credevo che avessero ostruito la mia finestra con un pannello variopinto perché non potessi guardare fuori. Soltanto più tardi, nelle mie passeggiate nella natura, mi sono convinto che ciò che avevo visto così erano campi, montagne, cose, che molte cose che allora mi parevano più grandi di altre erano molto più piccole, e che molte delle grandi cose erano più piccole di come le avevo viste. E alla fine il pannello scomparve davanti ai miei occhi"».

Questa è una testimonianza unica della prima apparizione della percezione pura nell'uomo. Rudolf Steiner la descrive così ne *La filosofia della libertà* nel capitolo *Il mondo come percezione*: «Immaginiamo che un essere provvisto di un'intelligenza umana perfettamente sviluppata sorga dal niente e si trovi messo davanti al mondo. Ciò che percepirà prima di servirsi del suo pensiero non sarà che il puro contenuto di osservazione. Il mondo presenterà a questo essere soltanto un semplice aggregato di dati sensibili senza legami gli uni con gli altri: colori, suoni, sensazioni di pressione, di calore, di gusto, odori; poi dei sentimenti di piacere e di dispiacere. Questo aggregato è il contenuto dell'osservazione pura spogliata da ogni attività pensante. Di fronte ad esso troviamo il pensiero, pronto a dispiegare la sua attività appena si offre un appiglio. L'esperienza apprende presto che questo esiste. Il pensiero è capace di tessere dei legami fra un elemento osservato l'altro. Esso collega certi concetti a quegli elementi e li mette così in rapporto».

Io attiro ancora l'attenzione sul fatto che Kaspar, che fa però l'esperienza di questa percezione con una certa coscienza, è colto dall'angoscia e dal disgusto finché non arriva a compenetrare la percezione con l'attività pensante. I concetti, che collega a poco a poco a ciò che ha percepito, trasformano profondamente l'impressione che ne riceve. Le due sorgenti della vita cosciente dell'anima umana, così come le distingue Rudolf Steiner ne *La filosofia della libertà*, la percezione ed il pensare, appaiono ancora separate in Kaspar Hauser e si coglie chiaramente la maniera caotica in cui la coscienza abituale confonde questi due elementi.

Daumer riconobbe troppo tardi che tutte le sue disposizioni psichiche erano così legate al fatto che fino ad allora egli non aveva mangiato nessun alimento carneo. Indicò più tardi che il suo solo ma grande errore nell'educazione e nelle cure prodigate a Kaspar Hauser fu d'aver cominciato ad abituarlo a mangiare carne. L'influenza tranquillizzante, calmante, che egli aveva nei primi tempi sugli animali selvatici e recalcitranti diminuì a misura che imparava a nutrirsi come gli altri uomini. Del resto una progressiva regressione delle sue primitive facoltà fu osservata parallelamente al destarsi della sua intelligenza e all'acquisizione di concetti, alla trasformazione del suo modo di percezione e ai cambiamenti della sua alimentazione.

La sua evoluzione sotto la guida di Daumer è così favorevole che l'estate 1829 si apprende che ha intenzione di redigere la propria autobiografia. A quanto pare questa notizia fece entrare un'altra volta in campo i suoi avversari. Ma

di fatto, da quanto risulta dai discorsi riportati o dalle sue dichiarazioni davanti alla polizia, Kaspar Hauser non era capace di ricordarsi i dettagli precisi che avrebbero potuto essere pericolosi per gli autori del crimine. Gli esseri che restavano sullo sfondo di questo crimine l'avevano abbandonato al mondo affinché vi sparisse o vi morisse. Tutta la sua evoluzione a Norimberga, l'accoglienza e la disponibilità che aveva trovato non erano certo nell'interesse di coloro che volevano causare la sua perdita ed eliminarlo. Essi dovettero ammettere che il loro piano per farlo sparire era fallito. Furono senza dubbio allarmati dall'annuncio della sua autobiografia, si sentirono minacciati nella loro sicurezza e decisero di tentare il tutto per tutto per evitare ogni rischio. Feuerbach scrisse: «Chiunque racconti la propria vita deve conoscerne certi elementi. Ecco perché la notizia dell'autobiografia di Kaspar dovette riempire di paura quelli che avevano buone ragioni per restare nell'ombra che essi avevano intorno a sé; tracce potevano portare fino a loro. Il loro progetto di farlo inghiottire vivo dai flutti di un mondo a lui estraneo era fallito. I criminali occulti senza dubbio avevano creduto che ormai l'assassinio di Kaspar sarebbe stato per loro una specie di azione di legittima difesa».

Il 17 ottobre 1829, nella casa di Daumer, un uomo mascherato di nero tentò di assassinare Kaspar Hauser. Contrariamente a Pies, Feuerbach era d'avviso che questo tentativo fallì solo grazie ad un leggero movimento involontario di Kaspar Hauser per cui l'arma, tenuta malamente dall'uccisore, non lo raggiunse al collo, ma alla fronte. Egli si rimise abbastanza rapidamente dalla ferita, ma conserva in fronte una cicatrice ben visibile. Fuhrmann, che parlerà più tardi, descrive così i suoi sentimenti di allora: «Il suo essere ingenuo riguardo l'avvenimento non sente che dolore e paura, ma non la minima amarezza, non il minimo risentimento». Quell'avvenimento fa sbocciare la sua bontà sovente descritta, mentre una certa paura — ma chi non lo comprenderebbe? — s'impadronisce di tutto il suo essere. Egli ha una paura invincibile dei coltelli e delle armi in particolare. Presagisce forse già la fine che gli sarà riservata? Dal punto di vista psicologico, è ormai impensabile credere che abbia tentato di suicidarsi, come hanno affermato i suoi avversari. Prima lo si è spinto in un timore profondo di ogni violenza esteriore, poi si è avuta l'impudenza di accusarlo di averla usata contro se stesso.

All'epoca del tentativo d'assassinio, Lord Stanhope, che doveva soste nere più tardi un ruolo così decisivo e così funesto nella vita di Kaspar Hauser, soggiorna a Norimberga, viaggiando per affari personali, come egli dice, e non s'interessa per niente a quello che, per l'Europa, era il cittadino più celebre della città. Bisogna considerare come sintomatica l'apparizione di Lord Stanhope sulla scena, in quel momento. L'assenza di interesse che dimostra pubblicamente per Kaspar Hauser non maschera forse la vera natura del rapporto che ha con lui?

Qualche tempo dopo il tentativo di omicidio, Kaspar Hauser lascia per diverse ragioni la casa del prof. Daumer, che continua tuttavia ad istruirlo e ad educarlo. Dopo un breve soggiorno nella casa di Biberbach, un negoziante, Tucher, suo tutore, lo accoglie a casa sua. Seguono un breve periodo di vita borghese ed un apprendistato in vista di una futura professione. Poi, nel maggio 1831, Lord Stanhope appare di nuovo a Norimberga. Come un serpente, alla maniera di un seduttore, si avvicina al giovanetto inesperto ed arriva ad affascinarlo con promesse e regali e gli turba l'anima pungolando la sua vanità e la sua tendenza alla menzogna. Non solo l'atteggiamento di Lord Stanhope è sprovvisto di senso pedagogico, ma è addirittura anti pedagogico, a tal punto che difficilmente si possono ignorare le sue cattive intenzioni.

Ma il Lord deve certamente essere stato un attore ed un diplomatico prodigioso, perché in un primo tempo è riuscito a dare ad ognuna delle sue intenzioni un carattere nobile e generoso e ad ingannare tutti, tranne Tucher, il tutore, al quale non sfugge l'influenza perniciosa di Stanhope sull'anima di Kaspar Hauser e che svela il doppio gioco del Lord ed arriva fino ad opporsi energicamente senza poter purtroppo, avere la meglio.

Nel rapporto giudiziario del 1834 Tucher stesso dice questo: «Io posso ora assicurare sotto giuramento che nei diciotto mesi che Hauser passò in casa mia, prima che Lord Stanhope venisse a Norimberga, non una sola volta ho avuto l'occasione di biasimarlo, ancor meno di rimproverarlo e che la sola cosa che non approvavo era lo zelo esagerato messo nello studio, che nuoceva al suo corpo. Questo prova a sufficienza che non vi era in lui nessuna cattiveria naturale e, di fronte alla sua noncuranza, una certa sorveglianza e misure energiche appropriate sarebbero state sufficienti a preservarlo dai difetti di menzogna e vanità e a rimetterlo, poi, sulla buona via abituandolo al bene.

Ma, ahimè, egli non seguì a lungo il cammino su cui si era avviato e che, per esperienza, era il migliore. Lord Stanhope, che si affezionò a Kaspar, esercitò su di lui, proprio in rapporto ai due difetti che ho citato, un'influenza estremamente nefasta ed io fui forzato, in conformità ai miei doveri di tutore, di pregarlo di astenersi da ogni influenza nociva alla moralità di Hauser, a meno che egli non mi sollevasse dalla responsabilità di tutore, assumendosi le cure dovute al mio pupillo, e che io fossi sollevato dalle mie funzioni con l'autorità di tutela. Ciò accadeva, come ho detto, nel novembre 1831».

All'inizio amico paterno, benefattore e protettore, Lord Stanhope, in seguito, si trasformò rapidamente in scettico, incredulo e distaccato, per diventare finalmente il peggior nemico di Kaspar Hauser. La giustezza di questa opinione risulta da un'esperienza che fece Daumer con Lord Stanhope e che gli aprì gli occhi sui veri motivi del Lord, quando nei primi tempi egli non diffidava di lui. Daumer ha prima parlato di una «inesplicabile metamorfosi» del Lord che, prima amico, divenne un nemico, una metamorfosi inesplicabile per la buona ragione che non ce ne fu una.

Daumer riferisce anche l'incontro così decisivo con Lord Stanhope che gli rivelò la natura del suo essere profondo: «Dopo la morte di Hauser, proprio mentre svolgeva un'attività così sorprendente allo scopo di disonorare il defunto, Lord Stanhope onorò di parecchie visite la mia umile persona e con mia grande sorpresa, quando ancora ero ben

lontano da vedere in lui un nemico di Hauser, tentò di convincermi a testimoniare contro di lui. In questa circostanza, non volle ammettere niente delle percezioni e delle osservazioni così intime e sicure che avevamo fatto, mia madre ed io, in favore del trovatello, mentre senza dubbio, come si poteva immaginare, avrebbe dovuto desiderare apprendere che il suo antico favorito non era stato un soggetto così completamente indegno e cattivo e che anche lui, il conte, non era stato così vergognosamente ingannato. Quando mia madre notò le sue intenzioni, sconvolta, lo pregò, lo scongiurò di non coprire di vergogna il ricordo di un infelice che aveva avuto, poco tempo prima, in lui una fiducia così ingenua da considerarlo un amico paterno ed un benefattore e del quale lei sapeva con certezza che non era né un imbroglione né uno scellerato. "Questo non gli nuocerà certamente più", rispose quello arrossendo; interruppe la sua visita, scese precipizio le scale e non si mostrò mai più da me. Non ripeterò quello che in quell'occasione mia madre ha potuto dire e pensare (il conte ha dovuto sentire parole simili dalla bocca di una persona di sangue reale); l'apparenza induce talvolta in errore, mia madre avrebbe potuto ingannarsi. Io riferisco semplicemente ciò che è successo (sono pronto a testimoniare sotto giuramento) e che mi sembra appartenere a questa oscura ed orribile vicenda, senza accusare il conte di aver perpetrato una morte oppure di esserne stato complice. Io mi limito semplicemente ad esprimere che i maneggi del conte non hanno avuto il semplice scopo di produrre tutta la verità; che senza dubbio ha avuto motivi nascosti e che per conseguenza non potrebbe passare, dopo un attento esame, per l'uomo retto e per il garante degno di fede che vogliono gli avversari per i quali tutto ciò che si oppone all'infelice vittima è perfetto, nobile, insospettabile e a prova d'autorità».

Lord Stanhope, del resto, si è reso sospetto in un'altra maniera, con il fatto cioè che, nel contesto dell'assassinio, ha sempre voluto coscientemente apparire insospettabile. All'epoca della morte risiede a Vienna; si reca poi a Monaco dove, il 25 dicembre 1833, deposita e fa timbrare una lettera indirizzata a Kaspar Hauser. Si deve forse credere che il Lord non fosse stato ancora messo al corrente dell'omicidio del 14 dicembre e della morte del suo figlio adottivo il 17 dicembre, quando questo avvenimento sensazionale era su tutte le labbra? Si può dire solo questo: si intuisce la premeditazione e se ne è inorriditi.

Quell'uomo, ora nuovo tutore di Kaspar Hauser, lo separa da Daumer e dai suoi amici di Norimberga conducendolo ad Ansbach. Soltanto Feuerbach, che risiedeva ad Ansbach, restò direttamente in contatto con lui. Non va dimenticato il fatto che è stato Lord Stanhope a condurre il suo pupillo ad Ansbach presso il prof. Meyer in compagnia del quale, più tardi, perseguiterà con le sue diffamazioni la memoria di Kaspar Hauser e il cui figlio ha avuto il ruolo poco glorioso di cui si è già parlato.

Ecco ciò che dice Feuerbach del tipo di insegnamento ricevuto da Kaspar Hauser e dell'influenza esercitata dal prof. Meyer sulla sua anima: «Il povero giovanetto abbandonato, che aveva appena gettato un primo sguardo sul mondo e che doveva ancora imparare ciò che i nostri bambini imparano già al seno della madre o in grembo alla nutrice, dovette brutalmente torturare il suo spirito con la grammatica latina, con esercizi latini, Comelio Nepote, senza dimenticare il De bello gallico di Giulio Cesare.

Chiuso nella morsa dello studio del latino, il suo spirito soffrì, per così dire, di una seconda prigionia. Come avevano fatto prima le mura della sua prigionia, le mura polverose dell'aula scolastica lo separavano allora dalla natura, dalla vita. Invece di arrecargli cose utili, lo si nutriva di parole e di frasi delle quali non riusciva a cogliere il senso ed il rapporto, e così si prolungò di nuovo la sua infanzia nella maniera più contro natura possibile.

Mentre lo costringevano a sprecare il suo tempo e le sue forze, già di per sé ridotte, con una farragine scolastica inaridita, egli veniva continuamente privato dell'acquisizione - fosse pure la più povera - di cose che potevano nutrire la sua anima e allietarla, rimpiazzare la giovinezza perduta nel suo cuore ferito e costituire la base di un'ulteriore carriera qualsiasi.

"Non so proprio - diceva spesso con tristezza ed in una semi disperazione - a che cosa mi serva tutto questo latino, dato che non posso né voglio fare il pastore". Un giorno un pedante gli rispose che l'apprendimento del latino gli era indispensabile per parlare bene il tedesco e lui rispose con buonsenso: "Forse i Romani hanno dovuto anche loro imparare il tedesco per poter scrivere e parlare bene il latino?"».

Kaspar Hauser passò gli ultimi due anni della sua vita accanto al prof. Meyer che non era certo sensibile a questo genere di humour. Non è forse naturale che tutto il suo essere si sia indurito di fronte a ciò che lo circondava, che quel trattamento non abbia svegliato le sue facoltà e che egli non abbia potuto né aprirsi, né affidarsi ad un uomo come Meyer? Fu trattato nella maniera più sbagliata, più dura possibile, al fine di utilizzare poi contro di lui le conseguenze di quel trattamento e di poter testimoniare contro di lui, come fecero più tardi Meyer ed i suoi figli. Nessuno ha superato il modo in cui Jakob Wassermann, nel suo romanzo, dipinge Meyer sotto i tratti dell'istitutore Quandt. Ad Ansbach, grazie ad una piega favorevole del destino, il pastore Fuhrmann fa dei corsi di istruzione religiosa a Kaspar Hauser. L'incontro con tale personalità che combatte cristianamente per il trionfo di Dio e si trova così ad essere l'avversario di Stanhope e di Meyer, fu molto importante per Kaspar il quale trovò in esso un cristianesimo vivente, attivo.

Fuhrmann, pastore protestante della chiesa di S. Gobert, appare, leggendo sermoni ulteriori che tenne in occasione della cresima e della sepoltura di Kaspar Hauser, come un essere che sente profondamente la verità del Vangelo e la cui anima, al di là del dubbio e della critica, è intimamente impregnata dei doni essenziali del cristianesimo. Il pastore Fuhrmann gli somministra il sacramento della cresima ad Ansbach il 20 maggio 1833, qualche giorno prima della morte di Feuerbach.

Le parole pronunciate dal pastore in occasione della sepoltura di Kaspar indicano che non si tratta affatto di una formalità solo esteriore: «Il 20 maggio di quest'anno egli fu cresimato e ricevette la sua prima comunione solenne con un'emozione ed una elevazione dell'anima verso il Signore che colpì tutti quelli che ne furono testimoni e che dette a me,

suo professore di insegnamento religioso, la certezza che il Vangelo di Cristo, che rende felici tutti coloro che vi credono, aveva profondamente messo radici nel suo cuore».

L'effetto del sacramento intensifica ed esalta l'azione immediata che emana dal suo essere. È ciò che mostra Fuhrmann con le sue parole commosse e commoventi: «Il 20 maggio dell'anno scorso fu il giorno solenne di cui centinaia di persone dicono ancora oggi che fu per loro un giorno di elevazione. Era il giorno della cresima di Hauser. Le famiglie più in vista della città, in cui per una vera bontà cristiana si erano risvegliati buoni sentimenti per l'infelice, lo circondavano e lo guidavano, lui e quelli che avevano cura di lui, che lo avevano accompagnato nel suo pio cammino nella cappella completamente affollata della nostra bella chiesa di S.Gobert (è una cappella dei Cavalieri del Cigno). Un coro a quattro voci accompagnava la preghiera "Rendi puro il mio cuore, Signore, rendi il mio spirito sicuro; non m'allontanare dal Tuo volto e non allontanare da me il Tuo Santo Spirito".

Durante questa preghiera Hauser era inginocchiato su un inginocchiatoio davanti all'altare. Ma l'istante in cui si inginocchiò, l'emozione con la quale rivolse questa preghiera in silenzio a Dio, ebbero un effetto straordinario su tutta l'assemblea. Ogni bocca mormorava la preghiera; ogni cuore pregava con lui e per lui».

Il 29 settembre 1833 Kaspar Hauser compie 21 anni. Daumer ha compiuto trentatré anni nello stesso anno. Nell'autunno, dopo il suo compleanno, Kaspar Hauser si reca in visita a Norimberga. Incontra Binder e Daumer e decide di ritornare da Daumer se le circostanze glielo permetteranno. Nella sua ingenuità pensa che Lord Stanhope gli permetterà presto di lasciare il prof. Meyer ad Ansbach e di condurre una vita indipendente. Si può solamente intuire a qual punto i criminali occulti furono allarmati dall'evoluzione di Kaspar Hauser. Hanno notato essi che, benché avessero fatto di tutto per mutarlo, il suo genio voleva lo stesso spiegare le sue ali?

Comunque sia, un consiglio segreto decide la sua morte nell'autunno 1833.

Il 27 novembre dello stesso anno si fa morire Kaspar Ernst Blochmann, il bambino sostituito a Kaspar Hauser su un atto ufficiale. Il 14 dicembre 1833 Kaspar Hauser viene pugnalato da uno sconosciuto che l'attira con un pretesto qualsiasi nel giardino reale di Ansbach, mentre tentava di aprire una borsa che gli aveva consegnato per distrarre la sua attenzione.

Quando, quel sabato pomeriggio, egli arriva barcollando a casa di Meyer, costui non gli presta fede. Egli agguanta l'infelice che, come mostrerà l'inchiesta, ha ricevuto diversi colpi mortali, e lo costringe a tornare al giardino reale.

Fatto sorprendente, che testimonia del vigore delle sue forze in lotta con la morte, Kaspar Hauser ripercorre la maggior parte della strada prima di accasciarsi e che si fosse costretti a portarlo fino a casa di Meyer.

Questo continua a considerare le affermazioni di Kaspar come una distorsione dei fatti. A suo avviso si è ferito da sé, per farsi notare. Quando i medici constatano che Kaspar Hauser è irrimediabilmente perduto, Meyer sostiene l'opinione diffamatoria che si sarebbe dato la morte involontariamente e che si avrebbe a che fare, in realtà, con un imbroglione ed un bugiardo. Così, in un certo modo, anche i tre ultimi giorni della sua vita sono velati da un'ombra. «Mio Dio! Mio Dio! Dover partire così, nell'onta e nel sospetto!», queste sono le parole che Wassermann mette sulle sue labbra.

Il martedì 17 dicembre 1833, verso le dieci di sera, la sua vita volge alla fine. Le sue ultime parole risuonano come un doloroso sguardo gettato sulla missione che non ha potuto compiere: «Il mostro è stato più forte». Ma il mostro non fu così forte da impedire al pastore Fuhrmann di essere presente ai suoi ultimi istanti. Al momento di morire, la luce del cristianesimo brilla chiara in lui e Fuhrmann è il testimone storico di quell'avvenimento.

Kaspar Hauser rende grazie e perdona a ciascuno, anche al prof. Meyer, anche al suo assassino. Fuhrmann scrive: «Il defunto ha pronunciato le parole del perdono con le sue labbra morenti». Fuhrmann pone nella sua coscienza l'avvenimento centrale del cristianesimo: «Più ci avviciniamo alla conoscenza del Cristo, più ce ne compenetriamo, più ci leghiamo intimamente a Colui che è la via, la verità e la vita, e senza il quale nessuno può andare fino al Padre, più ci sottomettiamo di buona grazia alle sue vie, più vivente è la convinzione che esse ci assicurano la salvezza e la benedizione anche fra le lacrime ed i gemiti, allora di più preghiamo con calore e con gioia: "Padre, se è possibile, allontana questo calice dalle mie labbra, ma sia fatta la Tua volontà, non la mia". Fratelli e sorelle, voi che fra le tombe che ci circondano volgete lo sguardo con profondo dolore verso il giovanotto che attirò su di sé l'attenzione e la simpatia di gran parte del mondo, comprendete in questa occasione, per consolarvi ed edificarvi, che questa preghiera - che è tratta dal Vangelo di Matteo XXVI - fu una delle sue ultime parole. E una parola al confine della vita, una parola così vicina alla morte e al trono dell'eterna Giustizia, non esce facilmente da un cuore ipocrita; essa racchiude tutta l'anima di un uomo e ci permette di gettare uno sguardo infallibile nel suo essere profondo».

Kaspar Hauser, di cui tutta la vita, a causa di impulsi criminali, fu una corsa al sacrificio, accetta il suo destino, accetta la sua morte così: «Padre, sia fatta la Tua volontà, non la mia». Fuhrmann attira l'attenzione del moribondo sul fatto che il Cristo ha pronunciato queste parole nel momento in cui si preparava a sacrificarsi nella sofferenza e nella morte. Così, compenetrato nella sua anima dell'impulso di Cristo, Kaspar Hauser varca la soglia della morte ed entra nel mondo spirituale.

Daumer, anche lui, si è espresso sulla morte di Kaspar Hauser. Il suo racconto termina con un passo indimenticabile che, come un lampo d'intuizione, illumina l'essere di Kaspar Hauser: «In verità è stato fatto a questo povero essere un male terribile, anche da quelli con cui viveva e ai quali era soggetto; e tuttavia egli diceva nella sua grande bontà: "Nessuno mi ha fatto niente". Egli morì con una bugia, ma fu la bugia di un angelo».

«In un pomeriggio in cui il cielo era immutabilmente blu, fu sotterrato. Tutta la città era presente ed un cronista dell'epoca, quello che doveva dare a Kaspar il soprannome di orfano d'Europa, raccontò che alla stessa ora il sole e la luna si erano mostrati nel cielo, l'uno ad ovest, l'altra ad est, e due astri avevano gettato lo stesso chiarore smorto» Wassermann pone così la morte di Kaspar Hauser in un contesto cosmico particolare. È in una costellazione pasquale che si conduce alla tomba il bambino d'Europa assassinato poco prima di Natale. Quello che Fuhrmann nella sua omelia funebre dice degli assassini di Kaspar Hauser è da prendere come cosa in perfetta armonia con questo essere: «Noi prendiamo cristianamente con pietà la mano che ha messo fine precoce alla sua vita terrena, noi preghiamo fraternamente per il disgraziato che ha crimosamente distrutto la possibilità di un cambiamento bello e felice del suo destino su questa terra crediamo fermamente che egli abbia potuto uccidere il suo corpo, ma non possa estendere il proprio oscuro dominio sulla sua anima».

Kaspar Hauser apparve fra gli uomini come un essere puro ed innocente e lasciò la terra vittima di maneggi criminali, legandosi strettamente nella morte con l'avvenimento centrale dell'evoluzione terrestre come apparve nel Mistero del Golgota. Crimine contro la vita dell'anima di un uomo per motivi occulti (secondo Feuerbach).

Quando si segue la storia di Kaspar Hauser esposta in queste pagine, si deve definirla, così come si è svolta, un enigma dell'epoca. Eccetto la constatazione dei fatti e l'indicazione del crimine dinastico riuscito, la scienza non può fornire alcuna spiegazione valida perché non può ne spiegare ne comprendere questa vicenda con i mezzi di cui dispone attualmente: anche Daumer e Feuerbach sentirono profondamente che la vicenda restava, alla fine, misteriosa.

Come dovevano essere profondi i motivi che hanno potuto condurre a trattare in questo modo un bambino, poi un giovanetto! Era un'impresa estremamente rischiosa, che comportava la necessità di durare molto a lungo (alla fin dei conti, più di venti anni). Un gran numero di persone ha dovuto occuparsi di questo affare per un lungo periodo. Erano necessari mezzi eccezionali, e furono messi in opera. In questo caso si devono considerare gli avvenimenti di cui Kaspar Hauser fu l'oggetto come un processo su due piani. Il crimine dinastico, nel quale la contessa von Hochberg gioca il ruolo attivo e decisivo, occupa talmente il proscenio che nasconde senza dubbio qualcosa di molto più significativo. Lo dimostra il fatto che il crimine dinastico non spiega ne il rapimento, ne, soprattutto, il tipo particolare di detenzione. Tutti i tentativi di ricerca in questa direzione restano in ultima analisi insoddisfacenti. Per quanto riguarda la detenzione, Feuerbach stesso non poté che immaginare che un benefattore di Kaspar Hauser volesse così proteggerlo. Ma non si comprende perché una tale protezione dovesse essere associata a trattamenti così crudeli inflitti ad un bambino.

Sarebbe stato possibile proteggerlo altrimenti. A causa del suo carattere inspiegabile, si è finito per contestare ogni rapporto fra la detenzione ed il delitto dinastico, ovvero si è arrivati fino a contestare il delitto stesso.

La detenzione di Kaspar Hauser pone ad ogni osservatore un enigma quasi insolubile; e tuttavia elementi decisivi dipendono dalla sua soluzione.

Si comincia a venire a capo delle difficoltà solamente quando si prende coscienza che non si può risolvere effettivamente questo problema con una conoscenza legata ai sensi, semplicemente perché si tratta di un problema occulto. «Là dove finisce il sapere che ci danno i nostri sensi, ci si para davanti la porta che le realtà della vita aprono alla vita dell'anima», dice Rudolf Steiner. Chiunque cerca di comprendere i trattamenti di cui è stato oggetto Kaspar Hauser è necessariamente condotto alla soglia del mondo spirituale. E solo le conoscenze della natura umana che Rudolf Steiner ha acquisito varcando la soglia del mondo spirituale sono atte a portarci oltre.

Per il fatto che, nella sua essenza, Kaspar Hauser non può essere compreso che per mezzo dell'antroposofia, egli ha con questa un legame particolare. Quando si applicano le conoscenze antroposofiche, si illuminano di un'immensa luce i trattamenti fattigli subire.

Si constata subito che ci si occupò del bambino con cura, che è stato fatto sviluppare finché il suo Io si fu consolidato nel camminare, nella parola e nel pensiero. Importava esercitare un certo potere sull'animico-spirituale a partire dal fisico, con il quale l'Io voleva legarsi nell'incarnazione. I criminali avevano dunque interesse soltanto a mantenere Kaspar Hauser in vita, mentre invece il delitto dinastico avrebbe preteso la morte, come avvenne per suo fratello, il principe ereditario Alessandro, nel 1817. Su un altro piano, il crimine contro Kaspar Hauser è motivato dunque solo dalla sua personalità. Si doveva isolarlo dal suo compito terreno, dalla sua missione storica. Ma per questo era necessario che restasse in vita. Rudolf Steiner ha indicato che, se l'avessero ucciso, Kaspar Hauser avrebbe potuto reincarnarsi rapidamente. Ciò corrisponde ad una legge certa del destino umano: un bambino piccolo che porta con sé nell'esistenza terrestre un destino abbastanza ricco per colmare tutta una vita può di nuovo incarnarsi e inoltre cerca un altro corpo quando, per una ragione qualsiasi, muore giovane. I colpevoli lo sapevano ed hanno trattato il bambino in conformità questa legge.

Poi si svolse la vita nella prigione che lui stesso ha descritto. Vi fu rinchiuso quando ricordi durevoli cominciavano a formarsi nel suo spirito di bambino. Senza alcun dubbio tali ricordi avrebbero potuto in seguito nuocere ai colpevoli. Essi lo prevedevano. La facoltà di formare ricordi indica che l'Io si impadronisce del fisico con più forza. Ciò porta un nuovo rafforzamento dell'incarnazione, in modo che il rischio che il bambino morisse non era più così grande. Egli fu immerso in uno stato intermedio fra la vita e la morte, fra la veglia ed il sonno. «Gli fu impedito di svilupparsi sulla terra come un uomo, ma gli fu impedito anche di raggiungere con la morte il mondo spirituale. Il bambino sprofondò, come risulta da quanto egli stesso dice, in una specie di oscuramento della coscienza. Il suo sviluppo fisico fu considerevolmente rallentato, il suo sviluppo animico-spirituale praticamente arrestato. Non fu solo una detenzione fisica, ma anche una specie di prigionia spirituale interiore. Si trattava di mantenere un'individualità in sospenso e così di eliminarla.

Kaspar Hauser, seduto nella sua prigione: si può vedere in questa immagine una caratteristica primordiale dell'uomo moderno. L'uomo deve essere reso estraneo all'evoluzione del suo Io ed al cammino del suo destino. Con questo si abbassa ad un livello inferiore rispetto a quello che potrebbe raggiungere. Si impedisce a Kaspar Hauser di raddrizzarsi, di porre il suo Io sulla terra. Egli non può camminare e quindi incontrare il suo destino.

Non può parlare, ne pensare, ne soprattutto incontrare un altro essere umano.

Tutto questo è la contro-immagine di quello che lui voleva veramente. Ma gli toccò vivere in anticipo il destino dell'uomo moderno, alla maniera di un archetipo, e ad un alto grado di crudeltà. Si può sentire che una moltitudine di esseri sono seduti in prigioni invisibili. Si rinchiudono fin dalla loro infanzia per mezzo di tarmaci che fanno più male che bene, di misure pedagogiche che irrigidiscono i giovani nell'intellettualismo, di un'alimentazione concepita esclusivamente come un processo bio-chimico, e molte altre cose ancora.

Dopo aver passato dodici anni nella sua cella, Kaspar Hauser viene mandato nel mondo da coloro che volevano la sua fine, nell'intento che vi perisse. Evidentemente il progetto di farlo sparire in un reggimento di cavalleria fallì. Ebbe un decorso diverso da quello che i colpevoli avevano supposto e sperato nell'ombra. Ne sono testimoni il tentativo d'assassinio ed anche l'assassinio stesso che, ad ogni modo, erano mezzi pericolosi, un'ultima risorsa. I suoi avversari! si ingannarono tanto sulle sue capacità di sviluppo quanto sulle persone verso cui andò, alle quali era legato e che lo capirono.

Lord Stanhope fu posto sul suo cammino con l'intento di corromperlo, in un momento in cui la sua evoluzione si era allontanata troppo da quello che i criminali potevano tollerare. Lord Stanhope fa tutto quello che può per nuocere all'evoluzione della sua anima, pungolando (a sua vanità e tentando di spingerlo alla menzogna. Poi organizza una seconda detenzione nella prigione del filisteo Meyer. Riuscì anche a separarlo - almeno geograficamente - da uomini come Binder, Daumer e Tucher. Attraverso Lord Stanhope si avvicinano distintamente dal retroscena del crimine anche esseri che hanno agito nell'ombra, e questa traccia orienta inesorabilmente verso Ovest.

Alla fine anche l'assassinio di Kaspar Hauser, proprio tre mesi dopo il suo ventunesimo compleanno, risolveva evidentemente considerazioni legate alla natura umana. Il suo Io si risvegliava. Con la cresima si era interamente legato al cristianesimo. Alcune esperienze soprasensibili, che Wassermann descrive nel suo romanzo, sfiorano la sua anima. In certa misura i piani dei suoi avversari erano falliti. La sua morte fu decisa nell'intento di evitare ogni altro rischio.

Da questa riflessione risulta che determinati gruppi di persone, nel corso della storia, hanno fornito un aiuto concreto ai poteri occulti. Alla base del crimine perpetrato contro Kaspar Hauser vi erano evidentemente conoscenze occulte non ancora diffuse nel pubblico all'epoca. Queste conoscenze, anche prima della nascita di Kaspar Hauser, portarono al luogo, all'epoca alle circostanze della sua apparizione. L'approssimarsi e la venuta al mondo di questa individualità munita di progetti e di una missione da compiere sulla terra devono essere stati osservati. Con i suoi piani ambiziosi e le Sue mire dinastiche, la contessa imperiale von Hochberg si mise al servizio di disegni di cui non aveva alcuna coscienza. Gli istigatori del crimine contro Kaspar Hauser possedevano importanti conoscenze spirituali. Si possono paragonare - riguardo al loro rango, non alla loro moralità - ai tre Re Magi. Essi videro levarsi la sua stella. Ma non utilizzarono le loro conoscenze occulte per il bene dell'umanità o con lo scopo di favorire l'evoluzione di una persona, ma per fondare il loro potere e il loro dominio. Un tenebroso regno viene alla luce, la cui intelligenza glaciale si oppone coscientemente all'impulso del Cristo. In questo senso gli istigatori del crimine perseguono scopi di grande portata nella storia dell'umanità. Il loro modo d'agire è determinato dal fatto che essi si servono di esseri che non possono, ne devono, accedere alla conoscenza. Nel retroscena della storia vi sono esseri che usano contro gli uomini importanti conoscenze spirituali come la reincarnazione, il karma e la natura umana, e le introducono in forma nociva nella storia dell'evoluzione umana; riconoscerlo è cosa d'importanza fondamentale. Nel momento in cui è possibile percepire, nel destino di Kaspar Hauser, l'azione di quegli oscuri monarchi che hanno per solo scopo il potere, si distrugge una parte del loro potere.

A numerose anime ripugnati fatto di accettare l'esistenza, nella storia, di impulsi così tenebrosi, così coscientemente volti al male. Il destino di Kaspar Hauser non sarà stato vano se permetterà di svelare, attraverso una conoscenza approfondita, il retroscena malefico che vorrebbe rimanere nell'ombra. Così una scienza che prenda sul serio il mondo spirituale e gli esseri che vi operano, permette di riconoscere e smascherare coloro che vollero la perdita di Kaspar Hauser. Dare questo significato al sacrificio di Kaspar Hauser dipende dagli uomini che hanno accesso ad una comprensione del soprasensibile grazie all'antroposofia. Dopo la sua morte, vittima di quei re empì, di una intelligenza di ghiaccio, costoro hanno tentato di tutto, nell'ombra, per paralizzare gli effetti emananti dal suo essere, per seppellirlo, per alterare la sua vera immagine. Per quanto ne so, nella storia moderna, nessuno, a parte Rudolf Steiner, è stato tanto diffamato quanto Kaspar Hauser, tanto deformato nell'immagine che si è data di lui. Ciò apparirà logico a tutti coloro che comprendono i motivi occulti degli istigatori del crimine e che dunque sanno che essi volevano e dovevano fare il possibile per restare incognito. Il sistema più semplice per raggiungere lo scopo fu quello di presentare Kaspar Hauser come un bugiardo, un imbroglione, uno stalliere dalle oscure origini e un suicida.

«Sarà così potente dopo la morte quanto fu impotente nella vita» (Jakob Wassermann).

Quando si getta uno sguardo d'insieme sulla biografia e sul destino di Kaspar Hauser, considerando all'inizio solo i fenomeni esteriori, se ne ricava l'immagine di un essere incompiuto, impotente, vinto e anche schernito e beffato. Questa impressione è rafforzata da tutto quanto è stato riversato su di lui dopo la morte. Solo una piccola cerchia di amici si aprì al suo vero essere profondo, lo protesse e lo portò verso l'avvenire. Il destino di cui Kaspar Hauser soffrì nella sua vita sulla terra è un cammino lastricato di prove supreme, che si può paragonare alla Via Crucis del Cristo.

Attraversando queste prove con rettitudine ed umiltà fino alla morte egli portatore di un destino cristico nel cuore del XIX secolo. Con ciò il mondo spirituale trionfa sui suoi avversari!. La storia dell'umanità partecipa a questo trionfo dal momento che gli uomini capiscono il suo significato spirituale.

Tutta la vita terrestre di Kaspar Hauser fu, come diceva a buon diritto Feuerbach, una Via Crucis, un martirio, un cammino verso il sacrificio. Il suo compito è eliminato, il piano della sua vita annientato. In un primo tempo gli fu imposto questo sacrificio dall'esterno. Un'indicazione che Rudolf Steiner ha dato a Friedrich Rittelmeyer in rapporto alla Prima Guerra mondiale, ma che è valida però per molte osservazioni, può aiutarci ad avanzare nella comprensione. «Non era assolutamente indispensabile che le cose accadessero come sono accadute. Ma ciò che capita obbedisce sempre ad una necessità». È nel senso di queste parole difficilmente comprensibili che agisce Kaspar Hauser quando, al momento di morire, si compenetra delle parole del Cristo: «Padre, sia fatta la Tua volontà, non la mia». Egli vive nell'accettazione del suo destino. Prende su di sé la croce, trasforma il sacrificio impostogli in un sacrificio liberamente accettato.

Il sacrificio prende allora il senso di una cristianizzazione dell'individualità.

Così considerato, si comprende allora quello che disse Rudolf Steiner: «Dopo Cristiano Rosacroce, è Kaspar Hauser che ha sentito più fortemente le sofferenze del Cristo». Quando un essere accetta, in senso cristiano, come fece Kaspar Hauser, le sofferenze che gli toccano - e che non risultano da una colpa personale legata al suo destino - si produce allora quello che le potenze nemiche dell'evoluzione dell'umanità e i loro servitori umani non possono né comprendere né prevedere. I loro piani sono ostacolati, i limiti della loro lucidità emergono, il loro potere è intralciato.

Metamorfosando il sacrificio imposto in sacrificio liberamente accettato Kaspar Hauser diventa compagno di Cristo. La morte sacrificale trova il suo compimento nella resurrezione. L'umanità vi partecipa con la conoscenza spirituale del suo essere. Si può presentare fino a che punto la sua azione ulteriore rivelerà le forze di resurrezione che il suo sacrificio

Ha intensificato e come colui, che le potenze del male vollero eliminare in modo terribile, lavora alla redenzione del male. Con il suo sacrificio Hauser s'è posto fra le grandi figure cristiane dell'umanità. Per i tempi presenti l'immagine del vinto può metamorfosarsi nell'immagine del consolatore che ha sentito in se stesso gli effetti distruttivi della vilta del cuore, ciò che gli permette di risvegliare il coraggio del cuore. Alla domanda su che cosa pensasse Kaspar Hauser del proprio destino, si può rispondere con le parole di Novalis: «Tutto ciò che avviene, io lo voglio». L'attività spirituale più alta si lega a quel che, nella storia, appare come una necessità assoluta.

L'Io si unisce così al flusso degli avvenimenti del mondo e, paradossalmente, si libera così dalla costrizione. Chi vuole seguire attivamente questo processo deve, in questo senso, superare l'aspetto della vittima sconfitta. Si può presentare il carattere micheliano di questo compito che esige coraggio, e tocca a Kaspar Hauser assolverlo.

Un altro tema nella sua vita mostra il legame intciore di questo essere, nato nel giorno di S. Michele, con l'entità che si festeggia quel giorno.

Per il destino che ha sopportato, Kaspar Hauser si trova così posto di fronte agli uomini in modo tale che li lascia completamente liberi. Quello che egli ha compiuto esteriormente su questa terra è insignificante. Ciò che la storia ha tramandato di lui non può, nemmeno lontanamente, rivelare le possibilità di questa individualità. Non emana da lui niente di costrittivo, si rimette in tutto a quanto ciascuno può conoscere. Si può comprendere chi egli fu solo sforzandoci di far penetrare nella nostra riflessione il mondo spirituale.

Solleviamo ora la questione di come i suoi avversari poterono acquisire su di lui il loro potere. L'attività che esercita una persona influente per un grande numero di uomini non dipende solo da lui, ma anche da ciò che gli apportano coloro che gli stanno intorno. Ciò è particolarmente decisivo nel caso di una missione spirituale che si basa su una libera conoscenza ed un'attività disinteressata. Si può assolutamente notare che, molto prima dell'apparizione di Kaspar Hauser, la direzione spirituale dell'evoluzione storica era stata ostacolata, contrastata. Il Conte di Saint-Germain, in particolare, aveva fatto di tutto per far partecipe Luigi XVI di impulsi che potevano condurre in modo sano alla necessaria trasformazione dei rapporti sociali.

Ma, tragicamente, la sua attività non ebbe un vero impatto nella storia.

La rivoluzione francese e i suoi ideali di libertà, eguaglianza e fraternità fecero apparire quelle forze profonde dell'avvenire soltanto in un insieme caotico. Incomprese, esse non poterono intervenire nella realtà sociale modellandola. Per cui fu l'azione di Napoleone, alla fine, che prese il posto di questi impulsi.

È ugualmente importante rendersi conto che lo spirito che irraggiava da Goethe e da Schiller non fu accettato come sarebbe stato necessario. Fatto che colpisce in modo particolare, Schiller muore nel 1805, in seguito ad una lotta spirituale, nel momento in cui egli vuole tratteggiare il destino di Demetrius. Tale destino, al quale voleva consacrarsi sette anni prima della nascita di Kaspar Hauser, mostra una certa somiglianza con quello di quest'ultimo. Demetrius viene manipolato fin dalla sua infanzia da una banda occulta che si serve di lui per realizzare i suoi disegni; egli deve perdere il legame con il suo destino e soprattutto con il suo Io.

Ma nell'individualità di Demetrius vi sono, come in quella di Kaspar Hauser, forze che contrastano queste mire. L'influenza esercitata sul suo Io non ha il successo che ci si aspettava. Ma Demetrius, ingannatore ingannato, non può cancellare il male che gli viene fatto. Ciò determinò la sua tragica sparizione, che distrusse il suo essere temporale per far brillare di una luce tanto più chiara il suo essere spirituale. Gli impulsi del mondo spirituale che si manifestarono in Goethe, Schiller e molti altri non poterono esercitare un'azione adeguata nel mondo fisico. Ma se non vuole essere interamente trascinata in una decadenza fisica, l'umanità moderna deve senza tregua lavorare alla costruzione del ponte che collega il mondo fisico al mondo spirituale, secondo l'immagine che Goethe dà nella sua Fiaba. Era necessario che

un uomo costruisce quel ponte. Kaspar Hauser che, con il suo cammino verso il sacrificio, fece dono della sua personalità, costruisce quel ponte. Ecco il significato che egli assume per la sua epoca e che esercitò una vasta influenza in seno al XIX-XX secolo. Rudolf Steiner ha così caratterizzato il compito di Kaspar Hauser: «Se Kaspar Hauser non avesse vissuto e non fosse morto così come ha fatto, il contatto fra la terra ed il mondo spirituale sarebbe stato totalmente interrotto». Queste parole mostrano che, al posto di una missione personale, è una missione cosmica quella che ha compiuto per tutta l'umanità. Egli visse, soffrì, morì per gli altri, per l'umanità. Nel suo sacrificio, Kaspar Hauser si lega al Cristo, si compenetra di lui e, attraverso coloro che lo vogliono conoscere, può agire nei tempi presenti e futuri. «Egli sarà così potente nella morte come fu impotente nella vita».

Nelle tre parti di questo primo capitolo abbiamo tentato di dipingere tre grandi immagini viventi. L'insieme, a livelli molteplici e diversificati, diviene visibile nel momento in cui le diverse immagini non restano isolate, ma in cui le si comparano e si mettono in rapporto. Si può singolarmente trovarne una sintesi nel triplo appello iscritto sulla sua pietra tombale.

Vi si legge:

«Hic jacet Casparus Hauser Aenigma sui temporis ignota nativitas occulta mors».

(Qui giace Kaspar Hauser, enigma del suo tempo, di origine sconosciuta, la cui morte fu misteriosa).

Di origine sconosciuta: la sua nascita come erede del trono di Baden il giorno di S. Michele 1812 è stata svelata e la sua vita di Bambino d' Europa raccontata come è possibile tratteggiarla oggi secondo i fatti ora conosciuti.

Enigma del suo tempo: per la scienza il rapimento e la detenzione di Kaspar Hauser rimangono un mistero. Solo con l'antroposofia è possibile conoscere e comprendere i motivi occulti che hanno condotto a questo crimine contro la vita dell'anima di un uomo. Ciò facendo, si svela un retroscena storico tenebroso che occorre subire con coraggio.

La cui morte fu misteriosa: una parte di questo mistero può essere svelato se si considera la sua morte come il termine di un sacrificio che lo innalza al rango di compagno di Cristo. Per l'umanità e per la terra la sua morte prende una dimensione cosmica.

Poniamo qui per Kaspar Hauser le parole che Rudolf Steiner ha dato per i geni che guidano l'umanità e nelle quali caratterizza il dovere degli uomini verso questi geni:

«Come stelle brillano nel cielo dell'esistenza eterna gli spiriti inviati da Dio.

Possano tutte le anime umane giungere a contemplare la luce delle loro fiamme nel regno del divenire terrestre».

Il fanciullo d'Europa

Documenti sulla biografia e la storia di Kaspar Hauser

Quando si vogliono raccontare la vita ed il destino di un essere, si comincia normalmente dalla sua nascita, si evocano il padre, la madre, il luogo e l'epoca della sua nascita. Ma quando si vuoi parlare del trovatello Kaspar Hauser ci si scontra subito con il fatto caratteristico che il luogo, l'epoca della sua nascita, così come la sua ascendenza, sono stati a lungo controversi o messi in dubbio. Subito si ha l'impressione che la nascita di questo fanciullo fu un tale avvenimento che fece scendere in campo degli esseri che volevano dissimularlo o, per quanto possibile, renderlo senza effetto.

L'aspetto enigmatico della nascita di Kaspar Hauser complica particolarmente la comprensione della sua biografia. Il primo dovere che s'impone a chiunque voglia comprendere la vita di Kaspar Hauser è perciò quello di risolvere la questione della sua identità, perché è proprio a questa nascita che sono legate le circostanze che hanno dato luogo al «più strano di tutti i processi criminali strani, processo come non se ne è forse mai avuti di simili per millenni» (Feuerbach, citato da Pies). L'applicazione senza limiti dei ricercatori è arrivata con il tempo a risolvere la questione della nascita in modo tale che ormai si è sicuri dei fatti.

Dato lo stato attuale delle ricerche scientifiche, è illogico non riconoscere che Kaspar Hauser, nato a Karlsruhe il 29 settembre 1812, giorno di S. Michele, figlio del Granduca Karl, allora al potere, e della sua sposa Stephanie de Beauhamais, figlia adottiva di Napoleone, fosse l'erede al trono della Casa Zähringen. Non vi è più motivo di dubitare del fatto che la personalità che conosciamo sotto il nome di Kaspar Hauser prese posto nell'esistenza nascendo proprio il giorno di S. Michele dell'anno 1812. Si può proprio capire che gli avversari di Kaspar Hauser ci tengano ancora ad offuscare o a nascondere questo fatto significativo affermando che è impossibile stabilire chi sia stato Kaspar Hauser e in quale data sia nato. A tutto questo, che ha il potere di commuoverci ad ogni nuova festa di S. Michele, può anche aggiungersi il fatto che è proprio il giorno anniversario della nascita di Kaspar Hauser e che questo fatto orienta verso una componente essenziale della sua vita.

Passiamo rapidamente in rivista le ragioni che devono necessariamente convincere che Kaspar Hauser era proprio l'erede al trono di Baden. Dopo che la supposizione, nata da fonti sconosciute, si diffuse abbastanza presto fra la gente, Feuerbach soprattutto ha addotto prove a supporto di questa opinione nel suo celebre esposto del 1832 che egli indirizzò alla zia di Kaspar Hauser, la regina Carolina di Baviera. Egli si fonda dapprima sull'idea che Kaspar Hauser non possa essere che un figlio legittimo e di alto lignaggio. Non si può semplicemente immaginare una situazione — tutto questo Feuerbach lo esamina dettagliatamente — in cui un figlio illegittimo o di modesta estrazione avrebbe potuto dare luogo a un crimine così importante che si è esteso per più di due decenni. Nella nascita stessa di Kaspar Hauser vi sono certamente circostanze che hanno fatto apparire necessario un delitto così pericoloso, sul quale pesava allora la minaccia della pena di morte. Dopo aver studiato le Case principesche della Germania del Sud all'epoca in questione, Feuerbach concluse che solo nella Casa Zähringen si osservarono fenomeni atti a far nascere il sospetto di un crimine. Cosa stupefacente, Stephanie de Beauhamais ha dato alla luce cinque figli, di cui due maschi, il cui buono stato di salute è attestato dai medici, ma tutti e due muoiono brutalmente in tenera età: il primo erede, il 16 ottobre 1812, e suo fratello, principe Alessandro, nel 1817, ad un anno. Tre altri pretendenti al trono muoiono, in circostanze assai strane, come anche Hermann Pies mostra, cosicché si avvera questo fenomeno sorprendente: malgrado cinque successori legittimi, il ramo maschile della linea diretta degli Zähringen si estingue. Ciò permette a Leopoldo, il figlio della Contessa imperiale von Hochberg, di diventare Granduca di Baden nel 1830, data in cui Kaspar Hauser era ancora in vita. Ci vuole una bella dose di ingenuità per credere ancora al caso in questa faccenda. Inoltre Feuerbach dimostra che le date menzionate nelle lettere che Kaspar Hauser portava indosso al momento della sua apparizione corrispondono alle date di nascita di suo fratello Alessandro, anche lui probabilmente assassinato. Egli pensa a giusto titolo che, dopo più di dieci anni, hanno avuto luogo certe confusioni fra i due figli di Stephanie de Beauhamais. È chiaro che le riflessioni di Feuerbach, anche se compenetrata dalla grande acutezza di pensiero del criminologo, non possono apportare in questo affare che un grado — certo molto elevato — di verosimiglianza.

La pubblicazione nel 1875 di documenti concernenti la nascita, la malattia e la morte del principe ereditario del 1812 doveva mettere fine alle controversie a proposito della qualità di Principe di Kaspar Hauser. Questo fatto in seguito prese il carattere di una curiosità. Guglielmo I, l'imperatore Hohenzollern dell'epoca, fu lui stesso all'origine della pubblicazione di quei documenti. Fatto caratteristico della mancanza di spirito critico dell'imperatore e del suo *entourage*, costoro non presero affatto coscienza del vero significato di quei documenti. Da essi non sorge infatti in alcun modo un'impressione di benignità o di svolgimento corretto e inattaccabile dei fatti; al contrario, appare che la madre e la nutrice non hanno formalmente identificato il principe ereditario defunto. Si nota inoltre che gli episodi della malattia e della morte del principe ereditario furono apparentemente avvenimenti confusi che nessuno sul momento poté realmente svelare.

Anche l'autopsia non fu praticata con la cura che si imponeva. Ma si nota soprattutto che il principe ereditario dal 29 settembre gode di eccellente salute, come si vede espressamente attestato, tant'è vero che, nel corso dei giorni seguenti, si interrompe la pubblicazione di altri bollettini medici perché lo stato del bambino non lo richiede più. I sintomi riscontrati sul bambino morente e che hanno provocato la sua morte non corrispondono assolutamente a quello

stato di cose. Da quei documenti risulta che è esclusa una identificazione certa del bambino morto. E in più essi non tolgono il sospetto che il principe ereditario sia stato sostituito con un bambino moribondo.

Naturalmente doveva poi porsi la questione di sapere chi fosse il bambino sostituito e quale fosse il suo rapporto con gli esseri che avevano un interesse nel crimine, e dunque, in primo luogo, con la Contessa imperiale von Hochberg. Fritz Klee, uno specialista di Kaspar Hauser, è effettivamente riuscito, nel 1929, a stabilire questo rapporto e a mettere in chiaro chi fosse il bambino sostituito. Fra i domestici della Contessa von Hochberg si trovava una certa famiglia Blochmann in seno alla quale nacque, il 26 settembre 1812, un figlio chiamato Johann Ernest Jakob Blochmann.

Evidentemente quel bambino, come del resto gli altri bambini della famiglia Blochmann, non era vitale. Le constatazioni fatte il 16 ottobre 1812 sul bambino morto corrispondono perfettamente a questo stato di fatto. Klee si sforzò allora di scoprire la data di nascita e di morte di questo Johann Ernest Jakob Blochmann, nato il 26 settembre 1812. Egli fece allora delle scoperte sorprendenti. Notò dapprima che, contrariamente agli altri nove bambini della famiglia Blochmann, la menzione della sua morte non figurava a fianco di quella del suo battesimo, ma, al contrario, trovò, nel registro protestante mortuario del 1833, una nota attestante la morte di un soldato, Kaspar Ernest Blochmann, il 27 novembre 1833 a Monaco. Appariva subito chiaro che il documento era stato falsificato a causa dell'adozione del prenome Kaspar al nome del figlio Blochmann. Questa osservazione è tanto più sorprendente dato che Klee scoprì nel registro mortuario della parrocchia protestante di Monaco che un certo Ernest Blochmann vi morì il 27 novembre 1833. Una menzione analoga figura nel registro delle inumazioni dell'amministrazione del cimitero. Il secondo prenome Kaspar appariva, dunque, solo nel registro mortuario di Karlsruhe. Siccome Klee supponeva che queste menzioni riposavano su dati falsi, gli importava verificare se un soldato di nome Blochmann avesse veramente servito l'esercito bavarese. Fatto strano constatò, consultando le liste ancora disponibili dei soldati, che a quell'epoca non c'era stato alcun soldato di nome Blochmann nell'esercito bavarese. Klee pensò a buon diritto di avere la prova che, nel 1833, le persone che avevano ispirato il crimine avessero avuto la necessità di far morire, con un atto ufficiale, il bambino sostituito nel 1812. Così si svela l'abisso che implica questa faccenda e la raffinatezza con cui tutte queste operazioni furono condotte. Non si tratta infatti di nient'altro che del tentativo di perpetrare un crimine perfetto. Se il bambino Blochmann nel 1812 era effettivamente morto a Monaco, non poteva allora essere il bambino sostituito. L'assassinio di Kaspar Hauser nel dicembre 1833 fu a quanto pare deciso nell'autunno dello stesso anno e accuratamente preparato. La perfidia arrivò fino a far morire, con un atto ufficiale, il ragazzo sostituito nel 1812, diciassette giorni prima del colpo previsto.

Le deduzioni dei criminologi e le ricerche degli storici conducono insieme alla conclusione evidente che Kaspar Hauser era l'erede al trono di Baden e che la sua nascita aveva avuto luogo il giorno di S. Michele del 1812. Anche se uno scetticismo profondo impedisse di ritenere valida una delle ragioni esposte, ogni altra possibilità è impensabile di fronte all'insieme dei fatti presenti. Il fatto che la qualità di principe sia ancora messa in dubbio nei dizionari, come pure in molti altri libri, dipende anche da tentativi di oscurare i fatti, ancora efficaci oggi.

Gettiamo ancora in questo contesto un rapido sguardo sul principe Max di Baden. Egli era nato dalla linea Hochberg della casa Zähringen, dalla linea quindi che era assunta al trono grazie all'eliminazione di Kaspar Hauser. Come ultimo cancelliere di corte della monarchia germanica è stato lui che, il 9 novembre 1918, ha avuto il compito di spingere l'imperatore tedesco, Guglielmo II, ad abdicare. Si attribuisce al principe Max di Baden una dichiarazione secondo la quale costui avrebbe voluto, dopo la sua salita al trono — che non ebbe luogo — trasferire le spoglie di Kaspar Hauser a Pforzheim, nella cripta dei principi di Baden. Da questa dichiarazione risulta che, come altri numerosi aristocratici tedeschi, il principe era convinto che Kaspar Hauser fosse l'erede legittimo al trono di Baden.

Dal libro

KASPAR HAUSER (o la lotta per lo spirito)

Peter Tradowsky

Ed. L'Opera – 1997

Titolo originale: *Kaspar Hauser oder das Ringen um den Geist*